

Davide

ponte tra fede e speranza

a cura di
Mons. FRANCO BERTONI
Don FELICE MORELLI



Davide tra cielo e terra.

*A papà, mamma e sorella,
perché Davide
viva sempre nel loro cuore*



Davide con i genitori e la sorella al Monte Pora.



Davide si immerge nella natura che tanto amava.

Presentazione

Ogni incontro con il bene accende la speranza.

La sua luce indica la via retta al viandante incerto, la meta possibile allo sfiduciato, il volto di un amico al solitario. Se poi l'incontro è con un giovane buono, si accende una luce calda e amica, che ha il colore dell'incanto e il sapore dell'amore.

Chi l'ascolta con cuore libero ne rimane affascinato.

Spesso dall'incontro nasce il desiderio di intraprendere insieme il cammino, attratti dalla stessa meta, che parla di felicità e di amore.

E camminando ci si confida e ci si scopre amati dallo stesso amore, attesi dalla stessa gioia.

Quella luce infatti viene da Cristo stesso, ne manifesta il volto e prepara l'incontro con lui per sempre.

Una esperienza simile la si può provare scorrendo le pagine di questo libro, scritte da più mani, anzi dal cuore di coloro che hanno conosciuto da vicino Davide Rodella, un giovane monteclarese, che ha concluso a quasi ventitré anni la sua vita terrena il 7 giugno 1988.

Vi si descrivono alcune tappe della sua vita, una vita ordinaria come quella di molti, intessuta dagli affetti e dalle attese di una famiglia animata dalla fede, e che si è sviluppata percorrendo le tappe consuete della comunità parrocchiale, lungo gli stessi itinerari di studi e di fede con i coetanei. Eppure lungo il percorso si delineano in Davide alcune convinzioni, che si radicano promettenti per scelte importanti, prospettive di orizzonti, in cui l'amore alla famiglia e alla natura va alimentando il senso di responsabilità per impegni futuri, coerenti e concreti, per una società più fraterna, rispettosa dei doni da Dio seminati e bene di tutti, specie dei più deboli e dei più poveri.

Giunto alle soglie della giovinezza, Davide seriamente si interroga sul suo futuro, sicuro che il Signore lo guiderà all'amore vero e alla gioia piena.

Non poteva prevedere che la strada si stava facendo più stretta e che Gesù lo chiamava a percorrerla con lui nel dolore verso il Calva-

rio per l'offerta totale di sé. Gesù che l'aveva percorsa per amore, offrendosi in sacrificio al Padre per liberare l'uomo dal peccato e dalla morte e, risorto, renderlo partecipe della sua stessa gloria presso il Padre, ora chiedeva anche a Davide di percorrerla con lui per amore. Davide, assistito premurosamente dai medici, sostenuto dalla preghiera e dall'affetto dei familiari, confortato dai Sacramenti della fede, anche se con qualche titubanza, gli si consegnò, sapendo che il Padre comunque tutto coordina per il bene di coloro che lo amano.

In tal modo Davide, che si era aperto a un futuro promettente, è giunto presto alla meta: Cristo stesso l'ha presentato al Padre e gli ha indicato il posto che gli era stato assegnato nella casa del Padre.

Ora Davide vive nella gioia di Dio, continua ad amare chi l'ha amato e, con voce serena ed amica, incoraggia coloro che, anche con le testimonianze qui raccolte, lo incontreranno, a non dubitare: la via indicata da Gesù è l'unica che può pienamente appagare il cuore inquieto dell'uomo, perché termina con l'approdo sicuro presso il Dio dell'amore e della pace.

Mons. Vescovo Vigilio Mario Olmi

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” – Davide Rodella di anni 22 – 7.6.1988

Con questa semplice indicazione ho desiderato subito fissare nella memoria del cuore, ma anche su una foto formato immagine, per il mio libro di preghiera, la semplice storia di questo giovane monteclarense.

Dopo quasi 15 anni dalla sua morte mi sembra bello raccontare ancora alcuni aspetti significativi che la testimonianza di Davide Rodella ha lasciato anche in alcune istituzioni della nostra città.

A me basta esprimere la sua storia spirituale raccogliendola nella beatitudine di Gesù che mi sono segnato in una mia personale immagine ricordo. Sarebbe davvero significativo rileggere dal libro della Sapienza una espressione sintetica ed espressiva della vita di questo giovane “*consummatus in brevi, explevit tempora multa*”. La citazione latina, molto pregnante, potrebbe essere riletta così “*la vita di Davide si è compiuta in breve tempo, ma ha manifestato moltissimo, come un piccolo chicco di grano, che caduto nella terra, continua a portare frutto nella nostra storia*”. Molte sono le ragioni per cui questa sua energia spirituale continua ad arricchire non solo la quotidianità dei suoi genitori e di tante altre persone. Innanzitutto la profonda coerenza della sua vita con la sua fede: Davide ha saputo salire in vetta ed ha gustato, ammirando, gli infiniti orizzonti di Dio. La sua passione per la montagna, il salire per ammirare, il sostare per respirare ad ampi polmoni la ricchezza del creato, era un segreto della sua spiritualità.

Dall’infinito tempio della natura, rientrava poi nel tempio segreto della sua anima per meditare le grandi ragioni della vita soprattutto allorquando questa veniva gradualmente uniformandosi al mistero della croce di Cristo. Anche nel tempio del suo Duomo sapeva vivere l’esperienza religiosa, partecipando intensamente alla Messa e sintonizzandosi profondamente nell’anima ad alcune celebrazioni dell’anno liturgico, particolarmente alla festa dell’Immacolata.

Non possiamo poi dimenticare una sua umanissima sensibilità, per le persone, anzi, per ogni persona; e questo era il frutto pregiato della sua ricca spiritualità che sapeva comunicare il valore profondo dell’amore con una singolare attenzione per tutti.

Durante il tempo della sua lunga malattia sapeva restituire il *centuplo* alla mamma, al papà, alla sorella, ai parenti, agli amici tutti, alle persone che avevano cura della sua salute... il suo sorriso era il grazie per quanto ci si preoccupava di lui.

La sua memoria rimane viva particolarmente per i suoi cari e per tutti noi e soprattutto per me, che ebbi il dono di essergli accanto in quel lungo cammino, sofferto e amato.

Posso dire che Davide Rodella rimane uno dei punti di riferimento del mio servizio pastorale a Montichiari, che inconsciamente mi rimanda a un altro giovane del mio paese, e mio coetaneo, morto di leucemia un anno prima della mia consacrazione sacerdotale. Luigino aveva la stessa età di Davide! Questi due volti che fanno trasparire la bellezza della vita di grazia, che il Signore Gesù alimenta singolarmente attraverso un progetto inspiegabile alla ragion umana, mi confermano nella mia dedizione pastorale affinché anche oggi sia annunciato Cristo per le nuove generazioni. Nella fatica di un “quotidiano” talvolta contraddittorio, perché giovani e adolescenti sono in esperienze negative con troppa insistenza raccontate dalla cronaca, la memoria di questi giovani si trasfigura quasi in una icona preziosa e bella.

Ringrazio davvero il Signore per avere incontrato Davide nella mia esperienza di pastore a Montichiari.

Mons. Franco Bertoni

Roveto ardente

In una delle sue poesie il Papa scrive:

“Veniamo al mondo simili ad un cespuglio che può ardere come il rovelo ardente di Mosè oppure inaridirsi”.

Penso a Davide proprio come al cespuglio che è divenuto rovelo ardente.

Nato in una famiglia impregnata di valori umani e cristiani,
dotato di tante buone qualità,
è stata la sua personale risposta alla grazia di Dio che lo ha reso luminoso.

Era diligente negli studi, socievole con i compagni, esemplare in famiglia.

Aveva rapporti buoni con i suoi educatori.

Si prestava volentieri negli uffici del papà.

Frequentava la chiesa e l'oratorio.

Praticava lo sport.

Amava la natura: seguendo l'esempio di S. Francesco sapeva vedere nel creato la presenza di Dio.

Ha superato gli esami di ragioneria con il massimo dei voti.

In lui tutto spirava fiducia e simpatia: le parole, i gesti, i sentimenti:

Davide era proprio un rovelo ardente.

In poco tempo si è fatto maturo, pronto e Dio lo ha trapiantato in un altro giardino.

È arrivata la malattia

Davide si è fatto ancora più luminoso.

Le sue forze fisiche diminuivano, ma il suo animo ha continuato a rivelarsi forte.

Ha condito di coraggio, di speranza, di offerta la sofferenza sia sua che degli altri.

Ai genitori che l'hanno amato, a quanti l'hanno assistito o semplicemente visitato, ha lasciato impresso il suo sguardo d'amore sincero e il volto pulito della vera amicizia.

Davide amava la montagna e diceva di vivere volentieri "in alto".

Chi va in montagna sa cosa sia raggiungere una meta.

Richiede tanta fatica e tanto sudore.

Ma, arrivati, si aprono orizzonti nuovi e meravigliosi.

Così è stato per Davide: ha raggiunto in breve la vetta più alta e difficile, quella della vita.

Sul monte, segno misterioso dell'incontro tra il Divino e l'umano, le prove e le difficoltà si stemperavano quasi a dissolversi.

Ora dal Santo Monte del Signore, Davide continua ad ardere, proprio come il roveto di Mosè, con quella fiamma viva d'amore che è più forte di ogni cosa, più forte della morte.

Don Luigi Lussignoli

Davide, un giovane di Montichiari (Brescia) di quasi 23 anni è posto alla nostra attenzione.

La sua testimonianza per noi che l'abbiamo conosciuto è di sprone per imitarne le virtù, e per quanti leggeranno la sua breve (ma ricca) storia è un invito a sperare ancora in una gioventù seria e allegra che sa cantare e lodare l'inno alla vita.

Pur nel dolore del distacco, Davide ci è presente ogni giorno, perché come dice Sant'Agostino, i nostri morti non sono assenti, ma solo invisibili: a noi il desiderio di captare queste voci celesti e poter camminare sempre nella vera pace che è fondata sulla speranza di trovarci tutti insieme lassù.

* * *

...Dopo 15 anni rivedo il volto di Davide nella gloria del cielo unito agli angeli e ai Santi.

Il suo sorriso mi penetra più profondamente, perché anch'io ho vissuto momenti di dolore e quanto ho imparato da lui mi è di sprone a comunicarlo ai lettori;

Davide dà anche oggi una parola d'incoraggiamento a noi che ancora siamo in cammino, spesso fatto di fatica e di incertezze.

Questo giovane ci invita a fare nostra la sicurezza che viene dalla fede nel Risorto e nel valore salvifico del dolore, come ci è insegnato nella "*Salvificis doloris*" di Giovanni Paolo II.

Così afferma il Manzoni: "*Dio non toglie mai una gioia ai suoi figli se non per darne una più grande e più certa*" e Santa Teresina aggiunge: "*La più piccola sofferenza accettata con amore è più utile alla Chiesa che non tutte le opere*".

Cogliamo da S. Paolo nella lettera ai Filippesi un programma che ha fatto suo Mons. Luigi Novarese, fondatore del Centro Volontari della Sofferenza; così S. Paolo si esprime: "*Compio nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo a beneficio del suo corpo che è la Chiesa*".

Grazie carissimo Davide per averci data l'occasione di ricordare questi inviti alla speranza.

Don Felice



Davide alla Presolana.

Lungo cammino spirituale tra Davide e il suo parroco

Ripercorro nella memoria del cuore quasi un DIARIO, scritto non come una agenda, ma “registrato” su un nastro magnetico che si chiama “mondo dell’anima”, attraverso la comunicazione col mondo dell’anima di Davide. Fare il PRETE è la fortuna di una persona che trova queste impensate possibilità. Nulla di eclatante e di esteriore se non una linda stanza, dove un giovane, un giovane della mia Comunità, poiché io ne sono il Pastore, apre nel dialogo il suo mondo interiore e scopri quello che Dio sa fare nel mondo delle anime. La memoria spirituale di Davide mi accompagna sempre! Il suo volto impresso in una foto-spontanea, di pochi anni prima, in un momento di gioia familiare, dà inizio alla mia giornata di preghiera; perché mi è diventata cara come un “Santino” che ho posto alla indicazione della mia prima preghiera ed alle prime ore del giorno, allorquando il Pastore, come sentinella annuncia che la notte è passata e Cristo, nuovo giorno dell’umanità, splende per tutti... “Signore, apri le mie labbra... e la mia bocca proclami la tua lode” e Davide, con la luce dei suoi occhi che ora vedono, Dio mi richiama all’universo delle anime che il Signore mi ha affidato.

Fin dalle prime Domeniche, dopo la mia venuta a Montichiari (1984), subito mi aveva colpito il volto di Davide, incorniciato dalla sua barba, poiché si poneva con i genitori e la sorella, alla Messa delle ore 11, dirimpetto a chi predica.

La sua attenzione, il pregare e la sua Comunione convinta mi avevano destato l’attenzione per un eventuale colloquio per le Confessioni Pasquali. Ma gli chiesi il nome ancora prima. Mentre usciva dalla porta degli uomini, lo salutai con la gioia di chi andava scoprendo una Montichiari sommersa, non certamente da ricondurre alla



In gita a Nizza.

qualifica, tante volte ricordatami, di fredda! Mi venne familiare quella presenza soprattutto poi alla Via Crucis della Quaresima e a quella particolarmente significativa dal monte di S. Pancrazio. Me lo vidi vicino e più di una volta fissai quel viso pallidino tutto illuminato dalla sua preghiera anche se troppo imbiancato dal freddo di una primavera che tardava a sprigionarsi. Dopo l'abilitazione, poiché avevo letto l'elenco dei nominativi dal Giornale di Brescia, lo fermai chiedendogli i suoi programmi futuri; una risposta, che gli sembrava scontata (e doverosa: "L'ufficio del papà") mi lasciò tuttavia perplesso anche perché nel frattempo avevo conosciuto la nonna di S. Giustina. Tutto un mondo di famiglia, di ricordi e soprattutto di campi, di natura, di animali e di semplicità... quasi una reazione al complesso dell'ufficio di computers perfetti e sofisticati. Ma, con la dolcezza di sempre e che manifestava la sua vera natura, mi disse: "Pazienza, per ora è così, poi si vedrà!".

Tutto sarebbe continuato nello spazio semplice di un buon giovane, schivo del chiasso, attento ai suoi ideali, raccolto nel triangolo: casa, Chiesa e ufficio, con l'attesa evasione tra i prati e gli alberi di Ro osservando con sempre appassionata attenzione i campi e gli animali, la vicenda delle stagioni e il lavoro paziente dello zio e del cugino.

Ma una sera dell'agosto '85, in Piazza, mi ferma lo zio Francesco con una strana notizia unita ad un atteggiamento disperato: ricovero ed intervento urgente per Davide all'ospedale di Clusone e prima tappa di un calvario che l'avrebbe chiamato per tre anni. Di questo lungo cammino, voglio "dire" semplicemente degli spazi di colloquio e di silenzio vissuti insieme nella sua stanzetta qui a Montichiari, lasciando alle varie cartelle cliniche l'anamnesi e l'analisi di quanto l'amore dei suoi genitori con l'impegno della équipe di Raphaël ha saputo dare.

– Agosto '85: prima del 2° intervento alla "Madonnina" di Milano, posso fermarmi con Davide per il saluto di bentornato e l'augurio per un intervento che sarebbe stato risolutivo; ma la nostra chiacchierata evita i convenevoli per una confidenza inattesa: "Da tempo - dice Davide - sentivo che il mio disturbo era particolarmente doloroso e insistente, ma non volevo dare difficoltà al papà perché il lavoro in ufficio ci assorbiva tantissimo e desideravo portare a termine il mio impegno! e ce l'ho fatta! Sono contento! Ora il Signore mi aiuterà!

Qualche volta ho avuto l'impressione di non riuscire nel mio intento e c'erano giornate in cui anche la mamma si accorgeva che non stavo bene, ma lasciavo perdere nel solito e laconico... Mi passerà! Era anche il mese di maggio (mese di massimo impegno per i lavori dell'ufficio) ma mese dedicato alla Madonna e pensavo al rosario della nonna ed ero certo di riuscire a dare me stesso e a non deludere”.

Ho raccolto con gioia questa testimonianza ripensando alle parole di Gesù - “Io sono la vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla”. (Gv. 15, Iss.)

– Settembre '85: dopo l'intervento rivedo Davide abbastanza sereno e ascolto la vicenda operatoria, ma le sottolineature vanno soprattutto all'attenzione e alla delicatezza delle persone. Sempre la sua sensibilità raccoglieva con gioia ogni parola o gesto diretto alla sua persona. Ricordo che passando per la benedizione delle case nella frazione di Ro, presso una famiglia vedo l'immagine ricordo di Davide e iniziamo a parlare di lui, quando il mio interlocutore mi racconta che passando Davide in macchina, accompagnato dalla cugina Franca, sicuro di aver risposto al saluto ma incerto di essere stato capito, fermò la macchina e benché non stesse bene, scese per ripetere con una stretta di mano la “buonasera”, lasciando nel cuore di Faustino (questo è il nome di chi mi raccontava l'episodio) la gioia comunicata con tanta delicatezza.

– Verso il Natale '85: si aspettava una nevicata per disporre l'animo alla FESTA del Natale, ma le nebbie di quel dicembre sembravano invece dare maggior tristezza e una sorta di pigrizia annoiata per predisporre il presepe. Non sapevo che un giovane fosse particolarmente sensibile alla festa dell'Immacolata! Difatti mi chiese di poter ricevere l'Eucarestia. In un momento arrivo e rimaniamo soli per un colloquio penitenziale, ma in me c'era il desiderio di sapere il motivo di questo “insieme” di Immacolata e Eucarestia. - Vede, la festa della Madonna Immacolata, mi ricorda la mia Prima Comunione... la veste bianca! E sempre, ogni anno, la mia nonna mi ha aiutato a capire che la grandezza di Maria è tutta nella sua anima. Veramente la Madonna è bella! E desidero la Comunione perché Gesù mi avvicini al Candore di Maria Immacolata!” Mentre ascolto questa confessione, cerco di

vedere oltre le parole e lo sguardo di Davide mentre subito una intuizione... “Davide, tu desideri la neve per preparare il Natale e il tuo presepe... è Maria, l’Immacolata questo manto di candore e di bianco per accogliere Gesù!”.

Capisco che la mia intuizione gli è scesa nell’anima, i suoi occhi si illuminano e mi ringrazia dicendo “È vero!”.

Ma la situazione, proprio verso Natale, diventa allarmante e si teme di dovere entrare ancora in Ospedale e lo vedo, pochi giorni prima della Vigilia, con il terrore di non poter passare le feste in famiglia e mi confida... “Non è per sentire il calore della mia famiglia, che io desidero passare il Natale a casa, ma per me è il simbolo di tutte le famiglie, dell’amore che si deve avere tra noi! Il presepe in ogni casa è come tutto il mondo che diventa piccolo per stare in ogni famiglia ed è Gesù che viene per riunire tutti e dovrebbero finire le guerre! Ma perché l’odio? Non capisco come una persona riesca ad uccidere un’altra persona! Poi la S. Messa di mezzanotte! Anche quest’anno non potrò parteciparvi, tuttavia il suono delle campane mi comunicherà il canto degli angeli ai pastori. Mi ricordi nelle sue preghiere!”.

Subito abbiamo pregato insieme e nel momento della Comunione osservavo Davide tutto assorto nella “sua Comunione” con Gesù... e salutandomi “Ora il Natale è già in me” mi disse stringendomi la mano.

– All’inizio dell’86: erano le stesse persone quelle del Policlinico di Milano, incontrate nel secondo intervento a “La Madonnina” sempre a Milano, ma l’ambiente profondamente mutato. Raccolgo questa impressione in una visita compiuta col papà in un pomeriggio di febbraio: la piccola stanzetta del Policlinico ospitava Davide e un Sacerdote-Cappellano dello stesso ospedale in attesa di un difficile intervento e mi accorgo subito che una stessa sintonia spirituale si era creata tra D. Angelo e Davide. Come non poteva esserlo! La preghiera e il dialogo con un prete di lunga esperienza tra gli ammalati, e lui pure segnato da innumerevoli sofferenze, portava nel cuore di Davide tanto sollievo e per una buona mezz’ora ho potuto godere di quell’amicizia che si comunicava a quanti entravano nella piccola stanza. Ho ascoltato molto ed in me si ripetevano con insistenza le parole di Gesù “Ti ringrazio, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del tuo Regno” sì due piccole creature in balia di una enorme

e complessa macchina fatta di persone e di meccanismi sofisticati (siamo al Policlinico di Milano!), disattenta alle situazioni spirituali delle persone, ridotte per non sbagliare, a numeri: la stanza numero ed il letto numero con le diagnosi e le terapie! Qui Davide è giunto per una visita il 7 gennaio, per un primo ricovero il 22 sempre di gennaio, per un secondo ricovero il 4 febbraio e dopo alcuni giorni per il suo terzo intervento con una degenza che si protrasse fino al 17 febbraio. L'incontro al suo rientro è stato particolarmente denso di emozioni e carico di una sofferenza che rasentava la disperazione: il suo povero organismo così provato sembrava non potesse più reagire e la forza della sua fede non riuscisse a dare luce. Ho ascoltato questa lunga amarezza... "Che ho fatto io di male! che vuole da me il Signore?" E questo salmo del suo cuore mi richiamava quello gridato da Gesù sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Con un lungo silenzio, più eloquente di ogni altra parola, abbiamo pregato insieme e prima di salutarci gli comunicai un'idea che da tempo stava maturando in me, ma che dovevo sottoporre alla valutazione di un'altra persona. "Mi ricordi!" è stato il suo saluto con una stretta di mano.

Questa l'idea: io volevo chiedere a S.E. Mons Pietro Gazzoli, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, il consiglio di una novena a Mons. Mosè Tovini nato il 1877 e morto in concetto di santità il 28 gennaio 1930, rettore del Seminario e per il quale è introdotta la causa di Beatificazione e già dichiarato Servo di Dio.

Incontrai il Vescovo al Santuario delle Grazie a Brescia e dopo la mia confidenza subito mi benedisse con un "Certo che devi fare la novena!" assicurandomi la sua partecipazione alla preghiera e donandomi il libretto con la preghiera che abbiamo recitato oltre i giorni prescritti della noveva: "Augusta Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Ti supplichiamo, sebbene indegni, di concederci, per intercessione del Servo di Dio Mosè Tovini, la grazia che desideriamo. Sia per la tua maggior gloria, per l'onore della Santa Chiesa e per la Glorificazione del tuo servo fedele". Per nove giorni abbiamo unito io la S. Messa e Davide la S. Comunione: ogni mattina era pronto con il piccolo altare, con il cero acceso, i fiori, l'immagine del Servo di Dio Don Mosè, mentre la mamma tutto predisponeva con tanta fede. Uniti a noi la mamma e il papà con la sorella anche se impegnati nei loro



Il neo-ragioniere.

doveri: era una comunione con Gesù e con tutti!... La grazia della guarigione per l'intercessione di quell'umile prete, era il desiderio ardente di Davide. Anche dopo la novena continuò la preghiera per chiedere la GRAZIA TANTO ATTESA, e si allargò il riferimento ai Santi cosicché molte immagini si allineavano accanto al letto di Davide con tante lettere di persone impegnate nella preghiera, nella speranza dell'aiuto della Madonna e del Signore. Era un mondo vasto di intercessione che portava grande conforto ai suoi cari e diventava per questa esile esistenza che si consumava, un riferimento di pace e di speranza.

Proprio un aiuto insperato arrivò: Raphaël e tutti i suoi Amici! Don Piermaria Ferrari, prete diocesano, ha intuito che la grande battaglia contro il cancro può essere decisiva se una "spirituale solidarietà" tra le varie specializzazioni del mondo della medicina riesce a vivere nel cuore e nelle iniziative dei medici. Davide è al centro di un nuovo grande interesse e, come bene è stato scritto sull'immagine ricordo, la sua personalità permette di gettare "ponti" in favore e a beneficio degli ammalati di cancro. I nuovi riferimenti diventano l'ospedale di Pordenone, poi Sondrio e Calcinato con suo nuovo poliambulatorio; qui un mondo di persone (medici, paramedici, persone di assistenza) che perfettamente entrano in sintonia con la sensibilità di Davide. È davvero l'ammalato che conta, non il numero della stanza o della cartella clinica! È il lavoro in équipes che esprime la carità cristiana di medici cristiani dove le doti e le capacità di uno non diventano piedistallo per una costosa notorietà, ma diventano forza per coinvolgere e per esprimere talenti al servizio di chi soffre. Questa nuova esperienza aiuta Davide e si ricarica di speranza anche perché i risultati si faranno presto manifesti. E come non dire dell'appassionata opera del papà Antonio che subito si immerge in questa realtà di Raphaël con la sua preziosa collaborazione. Un convinto e un deciso che sposa la causa di questo pizzico di lievito nella massa del mondo delle USSL e della sanità in genere. Ecco l'intuizione che si deve attuare in programma, in iniziative, in interventi: come ho ascoltato con apprezzamento i lunghi discorsi del papà di Davide, mentre lui seguiva con grande speranza quest'opera! e sono certo nel suo cuore avrà sognato di essere tra i primi frutti di tanto impegno generoso. Pordenone, strada amata per km. e km. per ore ed ore, con Davide accanto e la mamma Maddalena

raccolta nel suo silenzioso sacrificio. È sempre stata la strada della speranza fino al maggio dell'88. Due anni di impegno e di donazione generosa che forse a chi era estraneo sembrava utopia o peggio illusione! ma è stato amore vero e dono d'amore fino all'estremo. Strada, anche di preghiera, quella verso Pordenone! Il silenzio di molti tratti era colmo di totale abbandono al Signore! "O Signore tu ci hai consegnato questa vita, contemplandoti al Natale, primo del mio matrimonio, ora lasciami ancora un po' questo figlio, come tu sei stato trent'anni con tua madre. Il presentimento del sacrificio, del distacco, mi si para dinnanzi come un ostacolo insuperabile. Signore, tu sai tutta la vita del nostro Davide, la sua bontà, la sensibilità del suo cuore e il grande amore che ha per Te e per tutte le tue creature, Signore, salvalo!" Mentre corre velocissima la macchina verso Pordenone, il suo cuore batte forte nella preghiera ed insiste con decine e decine della corona del rosario. E Davide domanda sempre la preghiera... "Non ne posso più, prega, mamma! Gesù non mi abbandonare, io mi affido a Te". Ora i nostri incontri saranno intervallati da questi continui ricoveri mentre da Davide e dai suoi cari ho raccolto queste annotazioni tanto significative.

– 9 Maggio '86: una notizia percorre con un brivido la nostra Comunità; un gruppo di ragazze del Centro Giovanile, ritornando dal Mercato nuovo dove aveva allestito una mostra di libri in programma con la manifestazione della Fiera, erano state investite da una macchina e Renata Pellini era stata travolta. Corro all'ospedale e dopo la benedizione alla salma, con la mamma cerchiamo di chiamare il fratello Carlo che si trovava a New York per l'Università, onde comunicargli la notizia. Mai era stato testimone di tanta fede! Voglio qui inserire la telefonata della mamma al figlio: "Carlo, ti ricordi che Renata, desiderava tanto vedere il papà (morto d'infarto due mesi prima della sua nascita!), così questa sera si sono incontrati, purtroppo è avvenuto per un incidente sulla strada prima del Chiese, mentre tornava verso il centro in bici con altre amiche. Qui sono circondata da tante persone che mi aiuteranno con la preghiera e la loro vicinanza, tu sei lì con P. Angelo che certamente ti sarà vicino, porta avanti i tuoi esami così dopo tornerai definitivamente! La mamma è vicina al tuo cuore! Prega tanto! Ciao".

Prima dei funerali Davide mi telefona perché voleva vedermi. Arrivo in Via Pascoli e subito mi siedo accanto a lui che sconvolto, mi

racconta... “Abitavamo nel condominio di fronte a Via Broli ed abbiamo giocato insieme, era una ragazza meravigliosa e quanto mi aiutava col suo carattere estroverso... bastava un saluto, un suo limpido sorriso! Perché?... perché il Signore non ha chiamato me, ormai alla fine? Renata era necessaria al Centro per la sua opera e poi ho saputo che quest’anno aveva i bambini della Prima Comunione per il Catechismo ed era il gruppetto un po’ più difficile! Certamente lei li avrebbe preparati molto bene all’incontro con Gesù. Ora anche questi bambini saranno scioccati! Perché?”... Ho ascoltato, raccogliendo nell’anima questa lunga confidenza accorata, lasciandomi testimone di un dono di grazia e chiedendomi: “Ma i giovani, oggi, sono quelli nell’area di parcheggio di tutti i consumi? Li dobbiamo cercare solo lì? oppure c’è davvero una presenza, silenziosa, forse troppo nascosta, ma certamente come luce che deve essere messa in alto perché faccia luce a tutti quanti abitiamo la casa di questa esistenza?” Abbiamo pregato insieme e ho promesso a Davide di portare alla mamma di Renata tutta la partecipazione della sua preghiera e del dolore. Anche questa esperienza ha rivelato di nuovo l’animo di Davide nella spontanea espressione! Perché il Signore non ha chiamato me? Un vero altruismo o meglio la carità di cui ha parlato Gesù: “Non c’è amore più grande di chi dà la vita per la persona amata”. Il distacco graduale e un’altra speranza, infinitamente più grande, occupava l’anima di questo giovane solo apparentemente assente dal movimentato ambiente del nostro Centro Giovanile, ma veramente immerso con una dimensione profonda e spirituale. La sua stanza in Via Pascoli era davvero un radar che captava i segnali più autentici della vita della nostra Comunità. E vi si immergeva con tutta la sua convinzione, partecipandovi a pieno titolo con l’entusiasmo della sua vita giovanile.

– 25 Febbraio ‘87: vigilia della partenza più sofferta: l’ospedale di Sondrio, dove un chirurgo in perfetta collaborazione con l’équipe di Pordenone avrebbe dovuto risolvere alcuni problemi nell’arco di circa tre mesi con due altri interventi di sofisticata chirurgia. Ma qui, la Provvidenza si è fatta presente nella persona di un prete, D. Felice Morelli che sarà coinvolto in questa drammatica meravigliosa vicenda di Davide. Solo dopo la Pasqua di quell’ultimo anno ho avuto la gioia di incontrarmi con Davide all’ospedale di Sondrio, ma la situazione era davvero da stazione di Via Crucis: la mamma da mesi accanto a quel

letto, pur con tutto un ambiente ospedaliero di alto livello, con Davide oltre il limite di ogni sopportazione... Un incontro silenzioso, fatto di tanta preghiera segreta, un addio con un gesto carico di affetto e le uniche parole: “Preghi per me!”.

– A fine maggio, Davide ritorna da Sondrio ed io ho la fortuna di stare un po’ insieme nel piccolo giardino ad osservare le novità dei fiori e delle varie piante da frutta che lui aveva piantato e ascolto la storia di ognuna come fossero persone con le quali avesse condiviso gioia e apprensioni... Davvero c’era un dialogo con queste creature di Dio, un’anima francescana che faceva salire a Dio il cantico di ogni creatura... “Laudato sii, mio Signore per tutte le tue creature”. Pure io parlavo del rinnovato giardino della Canonica e tra le piante da lui consigliate il maggio-ciondolo... che cresce, bello, come era nella descrizione di Davide, è diventato per me il suo caro ricordo! Che mi richiama il suo volto. Sì, è vero il suo volto, ormai pallido ma bello, sempre incorniciato da una barba stanca ed un po’ lasciata a se stessa... tuttavia un volto che parlava e dal quale con fatica mi distaccavo. Ma che cosa si sprigionava dalla sua persona? Quante volte mi ha accolto con la consueta amabilità e come ha ascoltato le mie confidenze! Perché anche il Parroco ha bisogno di dire e di raccontare la vita della sua Comunità: le gioie e le crisi, i problemi e le difficoltà e sono proprio queste le anime alle quali sento di comunicare. Un pomeriggio lo vidi commosso mentre parlava della sua prossima fine, così che gli dissi: “Senti, Davide, quando sarai in Paradiso, promettimi di dire tutto di Montichiari a Gesù!” - “Lo voglio fare, sarà l’unico modo per dimostrare riconoscenza per il bene ricevuto dalla mia Comunità”. Pure ora, gli raccomando tante cose, soprattutto i giovani! Rimaneva, dopo il rientro da Sondrio, il periodico viaggio a Pordenone per le varie applicazioni, e c’è stato un bel periodo da settembre a dicembre (prima di Natale) di un certo sollievo ed un giorno gli dissi: “Davide, perché non tieni un diario! Anche per superare la noia del letto e della casa, del chiuso, affida allo scritto i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti!”. Più di una volta rinnovai la proposta. Ma Davide sempre si dimostrò restio ad affidare agli altri quanto gli passava nel cuore e con una battuta intelligente, mi disse: “Guardi le mie cartelle cliniche e saprà tutto! anche gli errori inevitabili, come è nella ricerca contro i tumori. Ma volentieri offro me stesso, perché un giorno questo male del secolo possa essere sconfitto!”.

– Ottobre '87: un pomeriggio, abbastanza sicuro di essere libero da impegni, telefono e poi arrivo a casa di Davide per passare qualche ora. Sapevo che era contento anche se a volte lo appesantivo dei miei discorsi un po' vulcanici.

Appena giunto, ebbi la sensazione che mi aspettasse con un suo segreto da svelare. Eravamo nella stanza a pian terreno ed era acceso un buon crepitante fuoco, lui raggomitolato su una poltrona, accanto al fuoco, mi invitò a sedere, mentre la mamma, impegnata altrove, ci lasciò alla nostra conversazione... “Vede qui accanto, il quadro di S. Antonio da Padova? Ieri, mentre pregavo, Gesù Bambino, che è stretto dal Santo ed è rivolto verso di Lui, ad un certo momento, si rivolse verso di me. Il suo volto era particolarmente luminoso! Io ero emozionato ed udii nel cuore queste parole: “DAVIDE, LE TUE SOFFERENZE NON SONO INUTILI. IO SONO CON TE E NON TI ABBANDONO.” - un istante di luce e di certezza per la mia vita. È proprio vero, è stato quel Gesù lì che mi ha parlato. Come si spiega?”.

Mi permetto di aiutare Davide a capire l'esperienza interiore che, come dono, ha inondato di luce il suo spirito: “Vedi la preghiera intensa e soprattutto quella di offerta al Signore nel dolore e nella prova, diventa la strada decisiva all'incontro col Signore. Anche S. Teresina del Bambino Gesù, da tempo soffriva la più dura delle tentazioni, quella dell'inutilità della fede e soprattutto la tentazione che lei non si sarebbe salvata e che i suoi sforzi, soprattutto quello dell'essersi consacrata al Signore tra le Carmelitane di Lisieux, fosse tutto inutile e poi si aggiungeva la malattia che decisamente l'avrebbe portata alla morte, la T:B:C che a quei tempi era letale. Un giorno, al buio interiore si univa anche la disperazione e per un istante, illuminata dalla grazia, scese in Chiesa e dinnanzi all'Altare fece l'atto di abbandono all'Amore misericordioso... ed in quel raccoglimento dell'anima sentì un istante di luce e di gioia così intensi che se non ci fosse stata una particolare forza dello Spirito Santo, sarebbe morta. Ora, caro Davide, per analogia, il Signore ha fatto pure a te questo dono di luce: alla tua preghiera di abbandono al suo amore ed al suo aiuto, Lui si è rivolto a te dicendoti: “DAVIDE, LE TUE SOFFERENZE NON SONO INUTILI!” ed è stata così intensa questa parola interiore che si è perfino rivestita anche dell'immagine che ti sta accanto!”.

Questi mesi, fino a Natale, sono passati abbastanza sereni ed io periodicamente gli portavo l'Eucarestia e poi mi intrattenevo ora in silenzio, ora rispondendo sempre all'implacabile problema che gli tormentava l'anima: "Perché il male, non solo il mio, ma quello della cro-naca di ogni giorno?... Il Signore non può intervenire, non può farsi più vicino?" E la mia risposta ritornava e si faceva invito pressante all'abbandono al Signore: "Davide, lascia te stesso nelle mani di Gesù... anche il tuo futuro, la tua vita, lasciala a Lui e ripeti, godendo nel tuo intimo, questo atto di affidamento. Ti potrà sembrare strano che io ti sottolinei quel "GODENDO" perché è vero, solo dal Signore viene vittoria e salvezza! Quando ti perdi, allora ti ritrovi veramente, è parola di Gesù!".

– Prima di Natale, ancora un viaggio a Pordenone per quattro applicazioni di radioterapia con cinque chemioterapie, e per S. Lucia è a casa, finalmente! Un certo benessere generale gli permette di attendere il Natale con gioia e con l'idea di essere in Duomo per la messa di mezzanotte. Ci vediamo qualche giorno prima e, strano, mi inizia una anamnesi della sua malattia rivelando le varie incongruenze, nonostante l'impegno di ricerca. Mi è sembrato così pignolo nel sottolineare aspetti tecnici di tutto l'iter di questi tre anni! E poi mi dice: "Non per recriminare, ma per dire la difficoltà oggettiva nell'affrontare questi mali e lei che, è Sacerdote, altri casi come il mio troverà sul cammino della sua missione, ma la cosa che più mi preme dirle, è questa: Stia sempre più vicino all'ammalato e lo ascolti e soprattutto lo aiuti con la sua preghiera, perché è solo questa che può servire negli anni più o meno tanti che vengono quando si è colpiti da questo male inguaribile. Ora mi prepari al Natale, perché ho il presentimento che sarà l'ultimo... però spero di venire alla S. Messa di mezzanotte, perché era la Messa più desiderata dell'anno... il nostro Duomo, gremito all'inverosimile, la preghiera e il canto di tutti e le pastorali... e Gesù Bambino!".

In queste brevi parole, Davide rivelava il punto di riferimento della sua anima: veramente il Natale, non solo per sentimentalismo, ma per sintonia col suo mondo spirituale era la sua festa: tutto un mondo di segni, un linguaggio di pace e di amore inondava la sua vita. E si trovava bene in questo clima che poi sapeva rendere anche con l'impegno a preparare il suo presepe.

Con i suoi cari, era presente alla S. Messa della mezzanotte... lì poco distante dall'altare, il suo volto bianchissimo, come la lana delle pecorelle del presepe, era assorto dal mistero di Gesù, fatto uomo per noi, venuto a portare attraverso la sua fragile esistenza, la vita nuova e la speranza dell'eternità. "Astro del ciel, pargol divin, mite Agnello Redentor, tu disceso a scontare l'error, tu sol nato a parlare d'amor, luce dona alle menti, pace infondi nei cuor...". Il canto si estendeva a tutti i cuori, ma, sono certo, un cuore, quello di Davide, era particolarmente sintonizzato sull'onda di quella lode... "Signore aiutami!".

In gennaio abbiamo atteso invano la neve ed un giorno, fermandomi a conversare più del solito, siamo slittati sull'argomento dell'ecologia... "Anche queste stagioni sono disturbate dalla situazione generale. È gennaio e dovrebbe essere freddo e neve (e così guardava oltre la finestra) come l'altr'anno non forse in modo così esagerato, ma certamente abbondante per portare quell'equilibrio tra le stagioni che continuamente degenerano. Anche la campagna (e qui gli occhi si illuminavano!) avrebbe un altro aspetto ed il lavoro dei contadini sarebbe molto più regolare, perché, vede, le piante e le varie coltivazioni con le semine devono godere (bellissima l'espressione!) di sole e di pioggia, come noi di affetto e di casa confortevole...". Con un ritmo incalzante, Davide manifestava così la perfetta sintonia della sua realtà spirituale, del suo cuore e dei suoi sentimenti, con la natura nella sua varietà e nei suoi tempi stupendi e meravigliosi.

Ma l'affanno, subentrato alla lunga conversazione, ci ha costretto al saluto ed a un arrivederci.

- 24 febbraio '88: il 9° viaggio a Pordenone per altre cinque applicazioni di radioterapia con un piccolo intervento per facilitare le vie urinarie... lo raggiungo con la telefonata. La sua esile voce implora solo preghiera e con dolcezza, mi ringrazia, delle parole di conforto e delle preghiere che sole ci avrebbero collegati spiritualmente. Dopo venti giorni circa c'è il rientro e cerco un momento per salutarlo. Lì accanto mi fissa col suo dolcissimo sguardo e con voce ferma mi dice: "Basta, Monsignore, ora è troppo! A Pordenone, basta! Sono gentili, bravissimi, ma ora tutto è compiuto!". Mi sembra di riascoltare le parole di Gesù dall'alto della sua croce... - Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la scrittura: "Ho sete". Vi era là un vaso pieno di aceto;

posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alle labbra. E dopo aver ricevuto l'aceto Gesù disse: "Tutto è compiuto!" ma se questo era nel desiderio, tuttavia un altro viaggio per Pordenone (e sarà davvero l'ultimo) si rese necessario per i sempre nuovi problemi alle vie urinarie. Era deciso a non partire perché non ne vedeva l'utilità, sono intervenuto anch'io... "Coraggio, Davide, ti domando di essere generoso per ricambiare quanto, tutti, fanno per te! Lo so che tu sei convinto che ora ti sembra tutto inutile, ma non lo è per i tuoi cari e per le persone che stanno prodigandosi per te. Guarda il Crocifisso ed offri anche questo al Signore per i tanti giovani di Montichiari! Vedi c'è un mistero di offerta continua che rigenera e dà vita, in una società egoista e che rifiuta ogni sacrificio. Anche Gesù ha donato, non quello che voleva offrire, ma quanto gli altri gli hanno fatto offrire e questo è l'amore vero!... "Se è così, non dico più nulla e facciamo tutto quello che vogliono. Grazie e mi benedica!".

– Mese di maggio '88: il 3 maggio, finalmente rientra definitivamente da Pordenone, sa bene di quanto amore è stato circondato e mi chiede la corona del Rosario per onorare la Madonna e gli dico: "Con te ci sono tantissimi Rosari in molti centri della nostra Comunità e vorrei anche ti sentissi dentro questa preghiera corale della nostra Parrocchia" - "Grazie - mi risponde - ma c'è una persona che tiene sempre la sua corona, in un angolo della casa a S. Giustina, ed è la mia nonna. Lo sa che prega tutto il giorno e non solo, ha pure dei libretti suoi di meditazione e al sabato, stando accanto a lei si sente che viene la DOMENICA e come si prepara alla S. Messa!". Verso la metà del mese di maggio, nasce una proposta un po' da tutti, perché eravamo impegnati per organizzare il Pellegrinaggio a Lourdes, ma fatta propria in modo decisivo dal papà Antonio: "Se i medici ci aiutano, in giornata, con un aereo, si va a Lourdes! Basta arrivare alla Grotta Santa, una S. Messa, una preghiera intensa, e poi rientro!". Davide si era entusiasmato all'idea, soprattutto perché sempre sperava, come è di tutti, un miracolo della Madonna. Difatti teneva la piccola statuetta di Nostra Signora di Lourdes con l'acqua della grotta e sovente diceva... "Se potessi arrivare a buttarmi in quell'acqua Santa! Che speranza!". Con la intuizione e la decisione che gli sono propri, il papà aveva già quasi tutto predisposto, ma le difficoltà venivano dalle condizioni di Davide che

decisamente peggioravano e Davide stesso ringraziò affidandomi tutte le sue intenzioni per il Pellegrinaggio Parrocchiale che sarebbe partito il lunedì 13 giugno! Per quella data Davide sarebbe già arrivato ad un incontro infinitamente più grande della semplice immagine della Madonna di Lourdes.

L'ultimo giorno di maggio, mentre stavo preparando la solenne conclusione con la processione della Madonna dal castello alla Pieve di S. Pancrazio, una telefonata, mi comunica che Davide è in coma... arrivo d'urgenza e con i suoi cari adempiamo ad un dovere cristiano, poiché Davide voleva morire affidato all'amore della Chiesa ed abbiamo celebrato il Sacramento della Santa Unzione. "Per questa Santa Unzione e la sua piissima misericordia, ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen". Parola, dopo parola il tenue respiro di Davide aiutava a pronunciare più con l'anima che con la voce, la liturgia dell'addio... a Dio! Aiutato da alcuni farmaci, Davide, il giorno dopo riprese conoscenza, gli parlai dell'Unzione e della forza che lo Spirito Santo porta nell'agonia (combattimento) conclusiva della vita e dopo alcune preghiere, un... "Grazie!" appena percettibile ha concluso la comunicazione tra me e questo amico della mia anima di prete. Alle ore 11,30 del 7 giugno (ultimo giorno della sua vita tra noi) gli donai l'ultima benedizione con la segreta speranza di essere presente alla sua morte, ma l'impegno della benedizione delle case mi bloccò presso una famiglia in particolari situazioni, per ascoltare e per consigliare. Ma già tutto era compiuto e verso le 17 la giovinezza di Davide riprendeva perenne nella casa del Padre.

9 Giugno '88: giorno dei funerali: una folla di persone, soprattutto giovani, era accanto alla bara e, in Duomo, facevano corona i bambini dell'asilo "Mafalda" che con una delicata e commovente preghiera, vollero ricordare un loro "lontano" condiscipolo, deponendo tanti gigli splendidi, come affidandoli alle sue mani. Il papà Antonio, la mamma Maddalena, la sorella Delfina, la nonna e tutti i suoi cari ebbero il sollievo visivo della speranza che la vita di Davide non è tolta ma trasformata nel mistero della vera vita che tutti attende.

Ora aggiungo qui l'omelia come sgorgata dal cuore, in quel momento carico di fede e di preghiera...

Davide Rodella: una testimonianza

Carissimi, davvero con gioia ho letto questo Vangelo delle “Beattitudini” perché Davide vive questa beatitudine nel cielo. È passato attraverso queste grandi parole di Gesù l’itinerario spirituale della sua vita ed ora sono compiute per lui.

Ha vissuto una Fede che è maturata attraverso l’esperienza della vita e la fatica ed il dolore di una esistenza sofferta; una Fede che è passata attraverso un’afflizione, sostenuta dall’atteggiamento spirituale della consolazione e del conforto; una Fede che lo ha portato a guardare Dio in tutta la realtà bella del Creato. Certo talvolta noi frettolosi, presi dalle cose, ci dimentichiamo di essere più attenti, capaci di fermarci, di guardare il nostro Dio, il mistero della vita e dell’esistenza. Ho parlato della sua Fede, certo il Signore ha permesso una grande prova nella sua vita. La volontà, l’intelligenza, il cuore, l’affetto di tutti han cercato di trattenere al massimo la sua vita tra noi, nell’affetto dei suoi genitori; il gruppo “Raphaël”, che raccoglie persone che vogliono vincere e combattere il male del nostro tempo, ha cercato di dare a Davide il massimo dell’assistenza, dell’amore e dell’affetto.

Il Signore nel mistero del suo amore lo ha associato a sè attraverso il mistero della croce. Ricordo una mattina portandogli la Comunione aveva una cosa da dirmi, facendo riferimento all’immagine di Gesù che aveva accanto a sè quasi comunicandomi una illuminazione interna, rivestita anche esternamente in una quasi-visione: “Vede quel Gesù Bambino che è in braccio a S. Antonio, ieri si è voltato verso di me e mi ha detto: “DAVIDE LA TUA SOFFERENZA NON È INUTILE - ed ho sentito una grande luce nel cuore. Ho sentito dentro nell’anima che la mia vita ridotta così, poteva servire ancora”.

Penso sia questo il frutto di una esperienza interiore di Fede che

andava maturando già da tempo; difatti in uno scritto lasciato tra le note dei suoi quaderni di scuola così scrive: “Attualmente sento la mia fede come un qualche cosa di vivo, come parte indispensabile della mia vita. Questo equilibrio da me raggiunto è passato attraverso crisi di Fede maturata con l’osservazione del mondo, della crudeltà dei fatti che mi facevano rifiutare un Dio che permettesse tutto ciò”.

Sensibilissimo, ogni avvenimento triste, ogni fatto sconvolgente provocava in lui la domanda: “MA PERCHÉ IL SIGNORE PERMETTE QUESTO?”. Ed è stato il dramma che lo ha seguito per tutti i giorni, soprattutto nella malattia.

E penso di avere intravisto questa esperienza oscura della sua Fede quando alla morte di Renata, travolta sulla strada, mi disse: “PERCHÉ IL SIGNORE NON HA PRESO ME CHE SONO QUI INUTILE, LEI FACEVA TANTO BENE ALL’ORATORIO”.

Tuttavia questa sua sensibilità a vedere sempre il bene degli altri, ad accorgersi sempre degli altri, fino a vibrare di tutti i fatti belli, come pure a sentire nel suo cuore la sofferenza delle cose sbagliate e di quanti soffrivano si sublimava nella preghiera.

Una preghiera che lo portava tante volte a chiedere al Signore certo la grazia della guarigione, la grazia del vivere, ma anche la grazia di poter capire! “CHISSÀ IL SIGNORE COSA VUOLE DA ME? COSA SI ATTENDE DA ME? CHISSÀ QUAL È IL PROGETTO SUO SULLA MIA VITA?” e si affidava alla preghiera soprattutto del Rosario.

Una mattina ero vicino a Lui e recitavo il Rosario in silenzio, quando mi chiese a quale decina ero arrivato e si unì rispondendo a fatica, all’ultima parte invocando l’aiuto della Madonna.

Carissimi sono piccole esperienze, piccole testimonianze, tuttavia ringrazio il Signore di questi tre anni, per aver camminato un po’ anche spiritualmente con questo carissimo amico per dire a tutti: fratelli la Fede, l’esperienza della Fede, l’itinerario della vita cristiana è una ricchezza spirituale stupenda e meravigliosa. Ecco perché all’inizio della nostra celebrazione vi ho invitato ad aprire il cuore per accogliere tutto il bene che questa TESTIMONIANZA lascia a ciascuno di noi e alla nostra Comunità.

Ma una delle beatitudini vorrei rimanesse un po’ come ricordo di questo giovane della nostra Comunità “Beati i puri di cuore perché

vedranno Dio”. La purezza di tutta la sua vita, la bellezza del suo animo, della sua Fede, anche se provata, la ricchezza dei suoi sentimenti, sempre in sintonia con le voci della natura, i colori di un fiore, la carezza ad un animale, un gesto di una persona, erano il suo mondo spirituale e la misura del suo vivere.

Ora Gesù dice: “I puri di cuore vedranno Dio”. Davide vede il Signore, Dio oggi è il suo bene e la sua giovinezza rifiorisce nell’eternità di Dio. Ma vogliamo domandare alla mamma e al papà, alla sorella, a tutti di compiere in questo momento sull’altare un atto di offerta ed uno di impegno.

L’offerta: Signore ci hai dato questo figlio, abbiamo vissuto insieme, ora te le offriamo. La mamma lo domandò in quella festa di Natale, dopo i primi mesi del matrimonio, e la Madonna le offrì questo figlio quasi in atteggiamento di dono. Oggi la Madonna domanda questa offerta, come offrì sulla croce il suo Figlio. Sull’altare mettiamo anche un impegno, quello che da tempo anima il papà di Davide, e tante persone di buona volontà, riuscire attraverso il cuore, l’intelligenza, la collaborazione, la decisione, gli aiuti, i mezzi, a raggiungere quel sogno: il sogno di realizzare quell’articolato progetto per combattere il “tumore”, male del nostro tempo. Un impegno che vogliamo affidare al Signore perché è Dio che cerca le strade del cuore ed aiuta le persone ad intuire i momenti delle scelte, delle generosità, delle decisioni e delle disponibilità.

Noi preghiamo il Signore che questa buona volontà sia nel cuore di tutti perché ci sia questo incontro, questa collaborazione onde raggiungere anche per il nostro tempo questa scelta di aiuto, di servizio.

Vogliamo anche raccogliere questo esempio, questa testimonianza. Io ringrazio il Signore di avere incontrato Davide e lo ringrazio anche per il bene che lascia nella nostra Comunità.

Allora l’Eucarestia che insieme celebriamo oggi si arricchisce di questa presenza e di questo sacrificio.

“ACCOGLIMI SIGNORE: IN TE HO POSTO LA MIA SPERANZA”.

Questa è la sua preghiera, questa deve essere la preghiera di tutti noi.

– 15 Giugno ‘88 ore 22: sono davanti alla grotta di Lourdes e raccolto nella mia preghiera, contemplando la bianca IMMAGINE del-

l'IMMACOLATA, ripenso al desiderio di Davide di venire qui pellegrino e la ringrazio per quell'esistenza così breve, ma così intensa e stringendo la mano al giovane che mi stava accanto (lui che sostituiva Davide e per il quale i genitori vollero offrire il viaggio!) mi sono sentito come stretto dai tantissimi giovani di Montichiari. M'accorsi che potevo solo pregare per loro, solo affidarli alla Madonna, mentre sentivo pesare sul cuore tutta la responsabilità della mia missione per loro... mi pareva passassero dinnanzi alle mie preoccupazioni con la domanda di aiuto impellente... "Tu che fai per noi?"... Cari giovani di Montichiari, per voi prego ed offro la mia vita per testimoniare Gesù, per parlarvi di Lui, perché nessun nome è stato dato in cui possiamo essere salvi! Ma con me, uniti alla mia preghiera, due giovani in particolare, stanno accanto a Gesù e alla Madonna in cielo: Davide Rodella e Renata Pellini, essi hanno segnato questi cinque anni del mio ministero fra voi.

Questo diario dell'anima termina qui solo con l'intento di affidare alla memoria del cuore le cose grandi della vita per le quali Davide ha vissuto intensamente lasciandoci pura testimonianza della speranza che per tutti è guida al compimento nell'eternità di Dio nostro Padre.

Testimonianze della mamma, del papà e degli amici

Brevi note della mamma di Davide

Vorrei riassumere in breve spazio qualche episodio vissuto con mio figlio Davide, nei tristi viaggi di speranza, nei vari ospedali, durante la sua grave malattia.

Prima di tutto ricordo la sua grande forza, la fede e tanta voglia di vivere e per questo accettava qualsiasi intervento e cura intensiva con tanta speranza per continuare a lottare.

Penso con tanta nostalgia ai nostri dialoghi di mamma e figlio, parlavamo dei familiari, la cara amata nonna, dei parenti, dei sacerdoti, delle suore, del suo stimato maestro, i suoi compagni di scuola, e ritornava bambino.

Il suo desiderio era poter tornare guarito, per il bene della famiglia e poter realizzare tante cose, che ripeteva di frequente, ma purtroppo la malattia non glielo concedeva, ma lui confidava nel Signore, pregandolo sempre per ricevere il miracolo.

La sua vita d'ospedale l'ha vissuta in silenzio, mai un lamento, quasi ad aver paura di disturbare, sempre garbato, un sorriso, un saluto cordiale per tutti, quel chiedere con tanta delicatezza, con il suo grazie.

Godeva della presenza della mamma. Passavo le mie ore accanto a lui lavorando a maglia, dialogando, pregando, anche con la febbre a 40, e spesse volte, se me lo chiedeva, oppure dei lunghi silenzi che ci facevano meditare.

Ricordo con quanto amore e puntualità nell'incitarmi a telefonare alla sorella, perché sapeva che nelle ore pomeridiane si trovava da sola in casa a studiare e mi suggeriva quando sentiva la lontananza.

Pensava ai viaggi stressanti del suo papà, dopo lunghe ore d'ufficio deve affrontare un lungo viaggio, che però quando lo vedeva arrivare si sentiva assicurato e felice.

La sera, dopo avere recitato insieme le preghiere, gli rimboccavo le coperte, mi ringraziava sempre delle premure della giornata, augurandomi la buona notte.

Come di consueto durante il nostro pellegrinaggio, si sentiva onorato, e rincorato per le telefonate e visite ricevute nei vari ospedali, da sua Ecc.za il Vescovo Mons. Mario Olmi, il Rev.mo Mons. Abate Bertoni, Rev.mo Mons. Chiarini, dal Rev. Don Felice Morelli di Sondrio che con la sua ricca spiritualità ha saputo seguirlo per tre mesi come Padre e fratello, Rev. Don Piero Ferrari, dalle Rev.de Suore e tanti altri Sacerdoti che lo videro crescere nella nostra Comunità.

Prima di lasciarci per sempre, ha voluto dimostrare ai suoi genitori quanto ci amava.

All'ospedale di Pordenone si è preso cura del papà col prenotare alla Capo Sala tutte le analisi perché lo vedeva molto stanco e stressato.

Alla mamma, nell'ultimo viaggio, dopo altri giorni di degenza, stando nel suo letto, mi chiamò vicino a lui esclamando: "Mamma, tieni questo abbraccio, è per tutta la vita! è il bene che avrei voluto darti e non posso", bagnandomi il capo di lacrime.

Davide ci ha dato la forza di assisterlo fino all'ultimo: trovandomi al suo capezzale pochi secondi prima della sua dipartita, ha voluto ringraziarmi, col pronunciare quella grande parola che si chiama mamma.

Avrei un mondo di cose da dire per la sua crocifissione e termino col dire al Signore: "Ti ringrazio di avermi dato un figlio come Davide, oltre ad imparare a vivere, mi ha insegnato a morire!".

La mamma



Davide, mamma, papà e Delfina.

Così il papà ricorda Davide

Il papà di Davide, pur non riuscendo ad esplicitare quanto abbia vissuto con il proprio figlio negli ultimi tre anni, tuttavia alcune espressioni di Davide ci aiutano a comprendere quanto “intensi” fossero i loro dialoghi.

Nei lunghi viaggi, specie a Pordenone, Davide voleva che il papà gli desse la mano, proprio per sentire vicina una presenza amica che gli infondesse coraggio.

Appena Davide usciva dalla sala operatoria gli era abituale questa espressione: “Dov’è il papà?”. È facile comprendere come questa espressione trovasse nel papà un punto di riferimento ben preciso per continuare a sperare.

Uno degli ultimi interventi chirurgici particolarmente delicato, Davide lo affrontò con un po’ di paura, quando al risveglio il giovane poté constatare che quanto il papà gli aveva assicurato si era realizzato, Davide esclamò: “GRAZIE papà, ti voglio tanto bene, io sono un tipo chiuso e non sempre riesco a manifestarti il bene che ti voglio”.

Penso che queste parole siano le più belle che un genitore si senta ripetere da un figlio che, riconoscente per il bene ricevuto, le vuole lasciare quasi come testamento.

Briciole di Bontà: Don Luigi Lussignoli

Nel cuore del Padre

Mamma Maddalena, in seguito alla morte di Davide ha coinvolto altre mamme che come lei hanno perso un figlio o per malattia o incidente.

Insieme hanno promosso il riordino della Cappella Cimiteriale e l'hanno arricchita di tante cose necessarie e preziose come: i candelabri per i ceri, le stazioni della Via Crucis, le tovaglie per l'altare, la stuoia della corsia centrale, la sedia presidenziale, la sistemazione dei banchi... A loro conforto e incoraggiamento porto questi pensieri.

Dove sono andati

i figli della nostra carne,
dono misterioso
dell'amore,
germogliati nel segreto
del grembo?

Un giorno
rimasto indelebile
e amaro,
senza nulla proferire,
sono partiti
e non fanno ritorno.

Dove sono andati?
Noi mamme li cerchiamo:
ognuna
presso la tomba del suo
senza dimenticare
quello delle altre.

Noi siamo sorelle
del medesimo dolore,
che non si stanca
di sperare
in un'alba senza fine.
Dove sono andati?

Come le foglie

a una a una
lasciano l'albero;
giocano col vento
con lieve rumore
di cose vuote;

scivolano lontano
mute;
dondolandosi
toccano terra.
E di quelle di ieri
non resta una.

Come le foglie
sono quasi niente:
un pò di verde,
un pò di ombra;
e prima il breve piacere
di vederle spuntare.

Ma a primavera
fanno ritorno.
Tornano
nuove,
fresche,
lucenti.

Come le foglie,
che il vento perseguita,
hanno una casa
nel cuore della gemma
da cui si staccano
solo per poco.

Così i nostri figli,
creature fragili
intessute dall'amore
e dall'amore raccolte,
**hanno la loro casa
nel cuore del Padre.**



La cappella del cimitero .

Il ricordo degli amici

La testimonianza di Davide apre il cuore a tanta fiducia, perché ci dà la sicurezza che vi sono ancora giovani che vivono di autentici valori umani e cristiani... e con la grazia di Dio affrontano la sofferenza con animo sereno anche se con fatica, ma con una oblazione che si fa “dono” perché innestata a quella di Cristo che ha attuato la redenzione proprio morendo sulla croce. La liturgia infatti nella Settimana Santa così ci fa cantare: “*Ave crux spes unica*”.

VI HO CHIAMATO AMICI

C'è un proverbio che afferma: “*Chi trova un amico trova un tesoro*”. Il libro del Siracide va oltre dicendo: “*Il fratello aiutato dal fratello è una città fortificata*”.

Gesù ha chiamato amici i suoi discepoli!! L'incontro con i genitori di Davide è stato per me un motivo di gioia di cui rendo lode al Signore. Essi con animo ricco di vera simpatia mi hanno consegnato il loro figlio all'Ospedale di Sondrio dicendomi che stessi vicino a Davide. La condivisione infatti è vero dono per chi è obbligato a vivere lontano da casa e quindi staccato dagli affetti famigliari più cari. Davide ha sentito molto la nostalgia di Montichiari, perché oltre ai genitori e alla sorella là aveva tanti amici ed era già impegnato in un lavoro che gli prometteva un futuro sereno e ricco di tanta speranza. Questo giovane ha vissuto il suo calvario non da solo: tante persone gli sono state accanto; oltre ai suoi parenti gli è stato vicino il vescovo ausiliare di Brescia Mons. Vigilio Olmi e il proprio parroco Mons. Franco Bertoni.

Questa vicinanza di amici mi ha permesso di tessere una bellissima intesa fra tutti i parenti che guardavano a Davide con trepidazione, con lunghi momenti di silenzio, ma sempre con fiducia nella provvidenza.

Davide ha affrontato la sua storia con coraggio, anche se a volte la ribellione interiore è stata forte. Spesso dal suo cuore è uscito un grido che mi pare di abbinarlo a quello di Gesù quando nell'orto degli ulivi ha gridato: *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”*.

* * *

Esprimere per iscritto dei sentimenti è sempre molto difficile, soprattutto se riguardano ciò che di più interiore ha segnato la nostra esistenza; tuttavia, credo sia importante descrivere quello che più mi ha colpito nei nove anni durante i quali ho conosciuto Davide, da quando cioè ci siamo incontrati sui banchi di scuola della Ragioneria, sino ai drammatici giorni che hanno preceduto la morte.

Siamo stati molto amici e devo riconoscere che mi hanno sempre toccato la sincerità e l'umiltà con le quali era solito esprimersi e la disponibilità che dimostrava con chi gli era vicino.

Il suo amore per la natura era molto forte, tanto da saper cogliere e comunicare quelle sensazioni di stupore che suscita ogni evento naturale.

La malattia, e con essa l'esperienza del dolore, ha sconvolto tutti i progetti di un ragazzo di vent'anni, per fare emergere una forte personalità ed una maturità che lo hanno aiutato ad affrontare la dura realtà che aveva davanti.

Il messaggio che più fortemente mi ha comunicato è stato l'intensità del suo amore per la vita, vista come il bene più prezioso che Dio ci ha donato, al punto da soffrirne vedendo tanti giovani incapaci di gestirla o peggio, coscienti nel rifiutarla. È quindi tanto importante amare la vita ma, soprattutto, essere capaci di farla amare, cioè insegnare in prima persona che è un valore da vivere pienamente.

Termino questa breve riflessione con un grazie a Davide per avermi aiutato a cogliere le cose belle ed importanti della vita.

Diego

È difficile esprimere in poche parole ciò che rappresenta tuttora il caro Davide per chi, come me, l'ha conosciuto.

Era un ragazzo "speciale": lo si capiva dalla sua profonda coscienza cristiana, ricca di alti principi morali, molto più matura rispetto a quella di noi coetanei.

Nella sua breve vita è riuscito a far propri quei valori di amore e di giustizia, cui l'uomo è costantemente teso, e soprattutto a manifestarli nel rapporto con gli altri.

Davide trasmetteva a chi gli stava vicino un dolce senso di pace e di serenità.

La sua coraggiosa voglia di vivere è stata per me un insegnamento e motivo di crescita interiore.

Resterà sempre in me il suo ricordo di ragazzo buono e sincero, pronto a sorridere e ad ascoltare, un vero amico al quale volgere il pensiero per trarne la forza di affrontare con animo più sereno ogni giorno della nostra vita.

Davide: un segno di Dio in mezzo a noi.

Renata - 9958180

* * *

Sul volto di Davide, che ho incontrato nei primi anni di scuola, traspariva la serenità del giovane riservato.

Non ci par vero: ora è qui con noi per l'ultimo saluto.

È difficile superare lo sconforto che ci assale quando se ne va un nostro caro, soprattutto se il ricordo è vivo, profondo, sofferto, così come fu la sua testimonianza negli anni della malattia. Ci conforta però la certezza che Davide ci attende in cielo ed è con serena rassegnazione che accettiamo la volontà del Signore, ricordando che per lui la sofferenza è terminata ed ora vive nella pienezza della gioia e della speranza.

A noi che l'abbiamo conosciuto, a mamma, a papà e Delfina sia di esempio e di guida con la sua rettitudine, con la sua grazia, con il suo affetto e ci aiuti a ritrovare la serenità per continuare a vivere con amore tra noi.

Damiano



Davide, la sorella Delfina e la cugina Luciana.

Per tante buone virtù e altrettanti gesti umani mi ricorderò sempre del caro amico Davide, ma in particolare per un qualcosa che solo in lui vedevo tanto radicato: l'amore per la natura. Ricordo la sua passione per gli animali fin da piccolo: non potrò mai dimenticare un suo tema sulla morte della sua gattina talmente commovente da sembrare scritto per una persona.

Non so quanti gatti abbia avuto e con quanta cura li abbia sempre curati e voluto loro bene: in particolare modo l'ultima gattona bianca che facendogli compagnia riusciva a ridargli il sorriso anche nei momenti più tristi della sua malattia.

Ma tutta la natura era per Davide un regalo meraviglioso di cui godere e di cui ringraziare Dio: una volta trasferitosi nella casa nuova la sua passione più grande era poter andare in giardino a coltivare i suoi alberi da frutta, il suo piccolo vigneto, e l'orto che gestiva come un vero e provetto esperto del settore, attuando una rotazione annuale di tutte le sue colture scrupolosamente registrate su un calendario.

Tante volte mi aveva confidato che il suo grande desiderio sarebbe stato quello di intraprendere una scuola di agraria, ma tanta era anche la sua bontà ed intelligenza che sempre aveva soffocato questa sua aspirazione per non contraddire gli amati genitori.

Durante il periodo invernale l'attesa della neve diventava per Davide un qualcosa di spasmodico e di meraviglioso miracolo della natura. Una volta adulto questo suo sentimento non era mutato ed anche nell'ultimo inverno, seppure consapevole ormai del male che lo affliggeva e consumava lentamente, aveva atteso, purtroppo invano che il manto nevoso potesse ridonargli quello spettacolo stupendo di candore e di pace. Quando, d'inverno, andava in montagna con i suoi genitori, il suo desiderio non era quello di inforcare un paio di sci e di impazzire sulle piste, ma piuttosto quello di andare da solo in qualche luogo appartato, magari in baita, per poter, nel silenzio che la montagna sa offrire, ammirare le cime innevate e sentirsi in questo modo più vicino a Dio. Appena aveva un momento libero Davide amava andare dai suoi parenti in campagna per immergersi completamente in "quell'elemento naturale" che più gli si confaceva. Sì, senza dubbio, questo caro amico era un tutt'uno con il creato.

Non ho più conosciuto una persona con una sensibilità così spic-

cata verso ogni manifestazione naturale; e forse solo oggi capisco che questo era uno dei tanti modi con i quali si estrinsecava in Davide una profonda coscienza religiosa e una fervida fede in Dio.

Il tuo amico Paolo

Il fiore della mia vita avrebbe potuto sbocciare da ogni lato
se un vento crudele non avesse intristito i miei petali
dal lato di me che potevate vedere nel villaggio.
Dalla polvere io innalzo una voce di protesta:
voi non vedeste mai il mio lato in fiore!
Voi che vivete, siete davvero degli sciocchi,
voi che non conoscete le vie del vento
né le forze invisibili
che governano i processi della vita.

da "Antologia di Spoon River" di E.L. Masters

Queste parole del poeta E.L. Masters, più delle mie, sanno esprimere il dramma del mio amico Davide, e la nostra amicizia nata sui banchi di scuola, mai si era affievolita, anche se la scelta di scuole diverse ci aveva allontanato.

Il suo declino fisico, cui pari passo faceva riscontro una rinnovata e sempre più forte forza d'animo, unita allo spirito di rassegnazione, mi colpivano ogni volta che andavo a trovarlo.

Era il primo di noi coetanei cui la vita mostrava il suo volto triste e amaro.

Ciao Davide, come credente sono sicuro della Tua presenza fra di noi.

Il Tuo amico Enrico

Ospedale di Pordenone

Tra i molti amici, anche don SILVIO ha avuto un ruolo prezioso per Davide quando era ricoverato all'ospedale di Pordenone.

Gli è stato vicino in momenti difficili e tanto sofferti, con il suo grande calore umano ricco di vera amicizia.

Questo sacerdote fu di aiuto anche ai genitori di Davide, dando loro il conforto cristiano e umano, invitandoli come ospiti graditissimi in casa sua.

È bello notare come in tutti gli ospedali Davide abbia sempre trovato un ministro di Dio che lo ha aiutato a vivere con fede il suo prolungato calvario.

Oggi si dicono molte cose sul ruolo del prete... Soprattutto è amato come il "buon pastore", quando la sua missione è rivolta verso chi soffre e verso chi ha bisogno di parole che vanno oltre il tempo, proponendo progetti che superano l'umano per immergersi in Dio... fonte della vera vita: quella che non ha fine e ci colloca nella Comunione dei Santi assieme alla Trinità Beata.

Dagli amici di Raphaël

“Davide prese in mano il suo bastone,
scelse nel torrente es-Sant
cinque pietre ben lisce...
poi, con la fionda in mano,
si fece incontro al Gigante.

.....

Poi disse: - Tutta la terra saprà
che vi è un Dio in Israele -
(I Samuele 17, 40.46)

Davide allora
estrasse la prima pietra
e la scagliò in fronte al “gigante”:
era la sua fede;

poi, ne prese una seconda:
era la sua preghiera;
indi, si difese con la terza:
era la sua forza;

lottò, in seguito, con la quarta:
era l’umana scienza dei suoi amici;

infine, diresse contro il bersaglio
la quinta pietra:

è l’intramontabile affetto
di mamma Maddalena,
di papà Antonio
e della sorella Delfina

Forte assai più...
è l'amore

Raphaël
e tutti i suoi amici
ringraziano
Davide
per i “ponti”,
che la sua personalità
ha permesso di gettare,
in favore
e a beneficio
degli ammalati di cancro.

Il Professore Eligio Grigoletto, Primario del Reparto di Oncologia e Radioterapia nell'Ospedale di Pordenone, è il Direttore del Centro Raphaël.

Questi ha visitato Davide un anno dopo il suo 1° intervento chirurgico; da allora ha seguito il giovane davvero con animo fraterno e competenza medica.

A lui si deve se Davide ha potuto vivere ancora due anni in modo sereno.

Raphaël è stato

l'Angelo che ha soccorso la famiglia di Tobi, un saggio divenuto cieco.

Questi, per il sollecito intervento di Raphaël, riacquistò la vista.

Raphaël significa “medicina di Dio”.

è

una Cooperativa di solidarietà sociale senza scopo di lucro, che ha come finalità di far operare in équipe medici oncologi, infermieri e personale amministrativo, per combattere la malattia del cancro.



Don Pierino Ferrari parla agli amici di Raphaël.

Davide, la sua storia dopo il primo sintomo della sua malattia

Non mi è facile riassumere in breve quanto Davide piano piano mi ha confidato in modo del tutto particolare. Solitamente noi pensiamo che l'ammalato corra dal medico appena avverte un malessere che pur non essendo forte gli rimane costante. Per questo giovane (e penso per tanti altri) non fu così. Egli mi confidò che per un anno, pur avendo visto il sangue nelle feci, pur sentendo un malessere generale che sempre più lo debilitava, non disse nulla a nessuno. All'apparire della malattia non ci voleva credere e sperava che tutto fosse transitorio, ma soprattutto non voleva allarmare le persone più care, primi fra tutti i genitori e la sorella. Le sue giornate sembravano all'occhio della gente ancora "normali", ma dentro di lui c'era già una lotta forte con una grande speranza di sopravvivere e che quel momento non fosse conosciuto da nessuno (Dio però su di lui aveva già fatto un progetto che rimane sempre grande mistero). L'allarme è scattato quando ormai anche esternamente Davide non poteva nascondere la malattia che per tre anni l'ha fatto vivere in modo del tutto diverso da quanto egli aveva progettato, (Davide era diplomato ragioniere, collaborava col papà in uno studio commercialista, aveva già grande simpatia con le ragazze sue coetanee, coltivava un gusto bellissimo per la natura che mi trasmetteva raccontandomi la gioia che provava andando dalla nonna che aveva la casa in mezzo alla campagna). Il primo ricovero ospedaliero fu per tutti un momento di grande tremore perché la diagnosi sospettata si rivelò drammatica. I vari passaggi in ospedali diversi hanno messo a dura prova il giovane che poco alla volta si rendeva conto della gravità del suo male. Con grande riconoscenza Davide percepiva l'attenzione dei genitori e dei medici che si prodigavano per poter strappare dalla morte la sua vita sempre più fragile. Mi confidava la gioia di sapere che gli amici gli erano vicini e sottolineava con particolare soddisfazione la sua presenza alla messa di mezzanotte nella sua parrocchia di Montichiari (Natale '86).

Il suo raccontare era però velato da una quasi certezza che ormai il suo tempo terreno era finito e conveniva guardare al Cielo. Inconsciamente percepiva le parole di S. Paolo che in modo molto esplicito fanno pensare a tutti la provvisorietà del nostro cammino terreno: “Passa in fretta la scena di questo mondo... Cercate le cose di lassù”.

A primo avviso sembrava che Davide si fosse racchiuso nel suo egocentrismo quasi rifiutando la presenza anche delle persone più amiche. In realtà non era così. Un giorno mi confidò: “Sapesse, Don Felice, quanto mi rincresce per i miei genitori e per mia sorella il sapermi così ammalato...”.

Non trascurava le realtà vissute al suo paese, specie quelle della parrocchia. Mi faceva gustare le bellezze del Duomo di Montichiari, l'affabilità dei suoi sacerdoti amici, la vivacità dell'ambiente oratoriano e, nel contempo, mi faceva notare anche l'amarezza di sapere tanti amici che avevano abbandonato la Chiesa per seguire strade alquanto ambigue. Non posso fare una cronistoria troppo sottile perché



tante cose dettemi fanno parte di quei segreti che il Sacerdote si porta nella tomba. Il calvario di Davide è stato duro, ma è stato messo in diretta connessione con il Calvario di Cristo, con tutte le conseguenze derivanti... Mi sembra doveroso far conoscere a tutti, perché sia uno sprone ad una profonda meditazione, la frase di Cristo pronunciata in un momento di grande dolore: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Davide ha avuto tutte le tentazioni proprie di un giovane messo in gravi conflitti, però con l'aiuto della fede e delle persone

che gli sono state vicine è per noi un esempio invitante alla speranza e ad una grande fiducia. Oggi ancora egli ci parla e ci è presente dicendoci con S. Agostino: “Io non sono assente, ma solo invisibile, e da lassù vi benedico e vi stendo una mano per aiutarvi a salire”.

Questa certezza mi viene spontanea sottolineando la devozione alla Madonna che Davide viveva con tanta semplicità: ogni sera il mio commiato da lui si concludeva con la preghiera dell’“AVE MARIA”. Un grosso grazie mi viene dal cuore per aver conosciuto questo giovane che mi ha aiutato a crescere nella fede ed a maturare nell’esperienza del dolore. Ai genitori, alla sorella, ai Sacerdoti di Montichiari ed a tutti quelli che lo conobbero Davide è senz’altro il motivo di un grande rimpianto per la morte prematura, però è pure un invito tanto caro a ringraziare il Signore per un dono così grande.

Sondrio, giovedì Santo 1987

La sera del mercoledì delle ceneri, prima di salutare Davide, gli chiesi apertamente di pregare per tutti i Sacerdoti del mondo perché il giorno dopo sarebbe stata la loro festa più bella ricordando Gesù che ha istituito il Sacramento dell'ordine nell'ultima cena. La sua risposta fu affermativa. Al mattino presto, come d'accordo segreto fra me e lui, arrivai nella cameretta con l'ufficio delle ore e, dopo, un breve saluto, gli chiesi se era disposto a recitare le lodi con me unendoci spiritualmente a tutti i Vescovi che avrebbero celebrato la messa crismale nelle singole cattedrali uniti ai Sacerdoti in una profonda Comunione Ecclesiale.

Non posso esprimere a parole la commozione suscitata da quella preghiera lenta, meditata e gustata come non mai. Al termine delle lodi mi fu facile chiedere al giovane un altro invito: "Davide, vuoi ricevere anche l'Eucarestia?" il suo sì è scattato spontaneo e gioioso. Veramente osservando quel giovane in raccoglimento ho pensato a Cristo immolato, fatto pane degli angeli, sostegno di tutti i pellegrini del mondo, ma soprattutto mi è venuto in mente il concetto di S. Agostino che chiama l'Eucarestia "medicina".

Sono uscito dalla camera contento di questa nuova esperienza. Non nascondo di essere stato preso all'improvviso da un pianto che non so descrivere. Penso alla gioia di tutti i Parroci quando celebrano la Messa di Prima Comunione. Leggo il volto gioioso di tutti noi preti quando dopo una celebrazione penitenziale tutti i fedeli si accostano al banchetto eucaristico. Ricordo però in particolare quale gioia possa provare un Prete che fa una esperienza analoga alla mia nel silenzio mattutino in una cameretta di un luogo di dolore.

La paternità del Prete: un grosso grazie a Davide

L'incontro con Davide è stato per me un atto di provvidenza stupenda perché in questo giovane ho potuto, in tre mesi, constatare quanto la relazione Sacerdote-Padre sia così intima che non può essere scissa e tanto meno minimata dalla scelta celibataria. Il primo incontro mi è stato chiesto da un giovane infermiere: timidamente sono entrato nella cameretta di Davide (ospedale civile di Sondrio) e subito mi ha colpito il sorriso "tenue e sofferto" che mi ha fatto intuire la bontà del giovane e, nel contempo, la gravità del male che egli voleva nascondere. Il colloquio è durato tre mesi; giorno dopo giorno, con un crescente atto di reciproca fiducia, che ha permesso la discreta interiorizzazione del suo stato d'animo, che poco alla volta ho fatto mio pensando alle parole di S. Paolo dove afferma di soffrire per chi soffre, di piangere con chi piange e di gioire con chi gioisce.

Ho conosciuto fino in fondo la sofferenza di Davide spesso fortissima ma sempre contenuta in una dimensione estremamente umana e cristiana. Ho visto le sue lacrime e spesso le ho avvicinate a quelle di Cristo ed a tutte le lacrime del mondo. Sono testimone anche della gioia di Davide: a volte, dimenticando ogni dolore, il nostro dialogo ritmava su argomenti di comune interesse ed il sorriso nasceva spontaneo quasi che il male di colpo fosse fuggito.

Perché mi son sentito padre di questo giovane? Una domenica stetti con lui tre ore senza dirgli una parola, rispettai quel silenzio perché compresi il suo stato d'animo veramente angosciato. Il giorno dopo, Davide mi disse: "Ieri Lei mi ha fatto da papà, perché senza dirLe una parola mi ha compreso e non mi ha turbato con discorsi che avrei rifiutato".

Qual è il gesto che per me rimarrà sempre nel cuore come un momento forte della mia vita di Prete? Una sera Davide, in un momento di acuto dolore fisico e psicologico, scoppiò in un pianto

dirotto e poi, come abbia fatto non lo so, mi si è gettato fra le braccia saltando fuori dal letto. Davide piangeva, mi chiedeva il perché della sua situazione, m'invocava perché gli rispondessi sulla bontà di Dio, quasi gridava il suo "non ne posso più"... Io lo tenni in braccio finché lo volle, non feci altro che pregare il Signore, invocare l'Immacolata ed affidare Davide a Don Bosco perché su questo giovane e su tutti gli ammalati del mondo tornasse la pace.

Non dimenticherò mai il suo saluto finale, i suoi lunghi silenzi ed il suo dirmi costantemente quando lasciavo la camera: "Va già via?".

Questa esperienza mi ha fatto maturare una maggiore gioia del mio essere Prete per tutti e nell'esplicare una paternità spirituale che pur donata a Davide in modo larghissimo, può essere donata ad ogni figlio di Dio che trovo sulle strade del mondo.

Un letto di ospedale... può essere una GRANDE CATTEDRA

Davide, un giovane semplice, sereno e nel contempo è stato capace di percepire il senso della vita in modo più lato.

Per me è stato un richiamo alla grande semplicità di Dio e un invito a pensare alla frase di Gesù laddove afferma “Lasciate che i piccoli vengano a me perché di essi è il Regno dei cieli”.

Oggi molti parlano di gioventù bruciata, drogata e disinteressata ai valori etici e religiosi; questa diagnosi a me pare troppo affrettata e sbrigativa per non impegnarsi a capire la vera identità del singolo giovane preso in se stesso e non amalgamato nella massa.

Infatti solo dalla superficie e spesso troppo generalizzata, la gioventù è penalizzata a priori misconoscendo che in ogni persona vi è secondo il pensiero di Don Bosco, un germe di grazia atto a creare un bravo cittadino e un buon cristiano.

Il Papa insiste parecchio sulla capacità dei giovani che stanno preparando il futuro e quindi vanno educati a cogliere tutto il bene esistente in loro stessi, e impegna noi adulti ad essere prima testimoni e poi maestri della verità e dell'amore.

In Davide ho potuto cogliere valori sublimi perché anche in momenti di forte dolore, il suo parlare era misurato, sempre attento al suo vissuto e a quello degli altri e dotato di una capacità di giudizio che gli permetteva di vivere anche nella sua malattia una realtà da pochi conosciuta.

Il senso religioso della vita lo viveva con una genuinità profonda, mi pare che si possa adattare a lui l'altro invito di Gesù quando così si rivolge al Padre: “Ti ringrazio o Padre che hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli (umili).

Anche la sua professione era arricchita non solamente dagli studi fatti, ma anche dalle sue elaborazioni personali per cui oltre che alla

competenza professionale viveva dentro la vera attenzione a chi gli si rivolgeva per avere un consiglio.

Il senso dell'amicizia è forse quello che l'ha fatto più soffrire perché la sua discrezione era talmente marcata che gli faceva capire il difetto di chi gli stava vicino, ma reagiva con una frase tipica: "tutti sbagliano e bisogna saper comprendere".

Il diploma di ragioniere non l'aveva distolto dalle realtà del creato; ma coltivava il gusto per la natura, l'attaccamento alla campagna e ai contadini che la lavoravano, era per lui un modo per richiamarsi ad una vita semplice che gli permetteva di trovare ampi spazi di serenità. Da ultimo Davide ha colto l'essenzialità della preghiera: poche parole, ma molta condivisione con Dio e con tutti i problemi della Chiesa, facendo una analisi molto serena e puntualizzando i principi di fondo sapendo discernere quello che è dottrinalmente certo da quanto può essere modificabile dalla chiesa stessa come è avvenuto dopo il Concilio Vaticano II.

Il rapporto personale tra me e Davide ha maturato una amicizia così vera che dal momento in cui ci siamo conosciuti fino a quando è salito al cielo è rimasto sempre bello e condividente.

A me e a tutti va questo invito: sappiamo cogliere il positivo che vi è in tutta la gioventù perché, solo facendo leva su un valore che ha fondamenta solide, si possono evitare tutte le devianze tipiche del mondo secolarizzato.

Fili di speranza

DAVIDE SI FIDA DI DIO E CI DONA “GESTI DI SPERANZA”

Per vivere una speranza bella e gioiosa bisogna che la nostra attenzione sia posta sulla parola di Dio, perché essa sola è capace di sollevare la nostra mente e il nostro cuore a Colui che è fonte della pace.

Dobbiamo essere persuasi che Dio vuole sempre il nostro bene, anche quando con il nostro comportamento rischiamo di tradire la sua fiducia.

Mi pare molto bella l'esperienza del popolo d'Israele, il quale viene continuamente corretto nei suoi comportamenti che, non sempre, sono in sintonia con la legge divina.

Dio, infatti, si mostra sempre Padre amoroso, e ce lo ricorda in modo specifico il profeta Geremia. *“Israele per me tu sei un figlio carissimo, il mio bambino prediletto. Ogni volta che ti rimprovero, ti ricordo più intensamente, si commuovono le mie viscere e provo una sconfinata tenerezza”* (Ger 31,20).

Per captare la benevolenza del Signore nella nostra società contemporanea è necessario avere un cuore nuovo, perché si lasci plasmare dalla tenerezza di Dio anche laddove tutto sembra essere messo in discussione.

Siamo spettatori di continue guerre in ogni parte della terra; il relativismo morale rischia di allontanare l'uomo da ogni comportamento serio che rispecchi la legge naturale, oltre che quella divina; il sincretismo religioso, invece di portare ad un sano ecumenismo, porta spesso anche l'uomo religioso a un comportamento che non rispecchia più la vera paternità di Dio.

Il profeta Ezechiele ci invita ad avere davvero un cuore rinnovato per captare la dolce sinfonia che proviene dal Dio ricco di misericordia: *“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo”* (Ez 36,26).

Tutti però possiamo sperimentare dei momenti in cui la speranza può venire meno e il nostro cuore si può trovare disorientato perché gli aiuti umani, anche i più belli, non sono sufficienti a dare spazio alla fiducia del nostro futuro.

Molto significativa è la preghiera che in un momento di crisi profonda rivolge a Dio S. Giovanni della Croce: *“Signore, estingui le mie pene che nessuno ha il potere di eliminare. Ti vedano gli occhi miei poiché tu solo sei per loro luce e che per te solo bramo consolare”*.

Perché la speranza sia un dono che ci aiuta ad entrare nel mondo contemporaneo con competenza e clima sereno è bene che facciamo nostra la preghiera che Edith Stein rivolge a Dio Padre: *“Signore dammi tutto ciò che mi conduce a te, Signore prendi tutto ciò che mi distoglie da Te. Signore strappa me stessa e dammi tutta a Te”*.

È importante fermarsi davanti al Signore per ringraziarlo dei doni che ci ha dato per verificare la nostra fedeltà ad essi e per convertirci, tornando sulla via di Dio.

È necessario non aver fretta, perché solo il fermarci a pregare può aiutarci a fare un discernimento serio per tutte le scelte più importanti della nostra esistenza.

Bisogna saper ascoltare la nostra coscienza, la quale, illuminata dalla Parola di Dio, ci può portare a vette alte dove la roccia è di VI° grado, ma che danno la gioia di lodare il Signore pensando a quanto ci suggerisce ancora la Parola di Dio: *“Monti e colline lodate il Signore”*.

Mi pare bello meditare quanto l’apostolo S. Giovanni ci suggerisce perché la speranza crei una società nuova anche laddove umana-mente sembra impossibile creare un clima disteso e dove gli animi sono piuttosto tra loro contrapposti.

È il comandamento dell’amore che può essere in grado di dare anche all’uomo contemporaneo un segno di vitalità che ci aiuta ad avere un animo gioioso, anche quando la croce può essere la nostra compagna di viaggio.

Così ci suggerisce l’apostolo dell’amore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni, gli altri come io ho amato voi”* (Gv 13,14).

Che davvero l’esperienza amorevole di Gesù sia per noi la fonte viva della vera gioia e dell’autentica pace per porci in un clima di serena speranza.

Per vivere il tutto in umiltà anche noi preghiamo come S. Tommaso d'Aquino: *“O buon Gesù, non dimenticarti di me quando io mi dimentico di te. Non abbandonarmi quando io ti abbandono. Rialzami se cado e conducimi sul retto cammino”*.

DAVIDE CI RICHIAMA IL VALORE DI OGNI VITA UMANA

La speranza cristiana è autentica quando crea in noi una vera pace e una gioia che sono composibili anche di fronte alle tematiche più profonde e ai drammi che vive l'uomo di sempre.

Mi piace ricordare quanto suggerisce S. Agostino perché è l'anelito di ogni uomo e di ogni donna di tutti i tempi... *“Signore, ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te”*.

Sì... perché l'uomo tende per natura sua alla felicità e non solo a quella del paradiso!...

Già Bernanos nel *“Diario di un curato di campagna”* invitava i cristiani a mostrare una faccia da salvati.

Anche Goethe nel prologo del *Faust*, parlando al poeta che faticosamente si lambiccava per trovare al suo dramma un contenuto e una forma, fa dire: *“La vita va presa a piene mani!! Dovunque la rigiri è interessante”*.

Bella questa affermazione, perché ogni creatura, e soprattutto ogni esistenza umana, sono il riflesso della vita divina, e anche chi si proclama ateo o agnostico ha dentro di sé un tormento che solo Dio può conoscere.

Colui che apparentemente si proclama indifferente al tema religioso, quasi inconsciamente porta sempre dentro di sé una scintilla che è scattante solo “in fieri” ma realissima.

Santa Teresina del Bambino Gesù ci aiuta a valorizzare l'esistenza umana e con audacia esclama: *“Ma che cos'è questa piccola creatura che, gira e rigira, la inondi così teneramente del tuo amore infinito?”*.

Questo nuovo Dottore della Chiesa vede nella stessa morte corporale, che per sé è la sconfitta più pesante per l'uomo, la fonte necessaria per entrare nella vera vita: *“Non muoio, entro nella vita”* è questa l'affermazione che ella dirà pochi istanti prima di esalare l'ultimo respiro, dopo un'agonia tremenda fatta di dolori fisici, morali, e spiri-

tuali; il dubbio della fede l'ha spaventata non poco... anche se pronta a scrivere con il sangue: **"IO CREDO"**.

C'è un passo del profeta Sofonia che ci aiuta a considerare come autentica fonte di gioia la vicenda umana. Così afferma il profeta: *"Gioisci, esulta, ralleggrati con tutto il cuore... il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente, esulterà di gioia per te, ti incoraggerà con il suo amore"* (Sof 3,14).

Caro lettore, queste affermazioni non sono poesia, anche se il libro del Cantico dei Cantici ci invita a guardare all'essenza umana come a un bel poema; infatti oltre al dramma consumato sul Calvario vi è il Cristo Risorto con il quale cantiamo l'Alleluia senza fine.

A questo traguardo siamo chiamati tutti: infatti se con Cristo moriremo con Lui risorgeremo e con San Paolo impegniamoci a cercare le cose di Lassù.

Mi è piaciuto l'inno di Compieta che la comunità di Bose rivolge a Maria alla sera, prima del riposo:

Santa Maria Madre del Signore la tua fede ci guida.
Volgi lo sguardo verso i tuoi figli, Terra del cielo;
La strada è lunga e su di noi la notte scende;
Intercedi presso il Cristo, Terra del cielo.

Ultimiamo questa riflessione ancora con S. Agostino (grande dottore della Chiesa il più citato nel Concilio Vaticano II). Egli, rievocando gli ultimi momenti vissuti con la madre prima che ella partisse per il paradiso, così scrive: *"Incombeva ormai il giorno in cui sarebbe uscita da questa vita, giorno che Tu conoscevi, noi ignoravamo. E accadde, per Tuo volere, credo, secondo Tuo nascosto disegno, che ci trovassimo io e lei soli, appoggiati ad una finestra che dava sul giardino della casa dove abitavamo... Conversavamo dunque, da soli, assai dolcemente, dimentichi delle cose passate, proiettati verso quelle future... Spalancavamo avidamente la bocca del cuore al supremo flusso della tua Fonte, la Fonte della vita che è presso di Te, per esserne inondati quanto più potevamo..."*.

Sia anche per noi uno sprone a imitare quanto ci ha fatto meditare Agostino per far sì che il nostro partire dalla terra sia il meno possibile traumatico, bensì ci aiuti la nostra mamma a salire la vetta del paradiso.

LEGGENDO I SALMI UN INVITO ALLA SPERANZA DEL GIOVANE DAVIDE

Il libro dei Salmi è ricco di un'esperienza che ci fa camminare sempre nella speranza che non delude, perché il Signore è la fonte sicura della nostra salvezza. Così preghiamo: *“Ora che attendo Signore? In te la mia speranza”* (Sal. 39,8). L'attesa è sempre pregnante di situazioni che possono arricchire il nostro futuro, specialmente quando ci troviamo di fronte a delle situazioni umanamente insolubili. Così preghiamo: *“Perché il povero non sarà dimenticato, la speranza degli afflitti non resterà delusa”* (Sal. 9,19).

È bene ricordare il noto proverbio che afferma la filantropia più bella quando si trova un'amicizia che è un vero tesoro; tuttavia l'esperienza più vera di un'autentica amicizia la troviamo nel Dio ricco di misericordia. Così preghiamo: *“Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza”* (Sal. 62,6).

Già abbiamo visto in Giobbe come sia difficile trovare pace quando il nostro cuore è afflitto; tuttavia osiamo ancora pregare: *“Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in Lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria”* (Sal. 64,11). Spesso anche dagli amici più attenti possiamo trovare delle delusioni inaspettate. È allora che ancora preghiamo dicendo: *“Sei tu Signore la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza”* (Sal. 71,5).

Non sempre ci è facile, sperare neppure nel cielo, perché quando le tenebre sono troppo fitte non osiamo neppure guardare in alto; è allora che ci viene spontaneo pregare così. *“Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita, non deludermi nella mia speranza”* (Sal. 119,116).

Certamente il nostro cammino ha bisogno di avere un timore di Dio che ci aiuta ad avere una estrema fiducia anche quando il nostro cuore, come abbiamo detto prima, può trovarsi in situazioni di grosse perplessità davanti al futuro che sembra oscurare ogni nostra fiducia; è allora che dobbiamo tener presente questa preghiera: *“Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché Egli è la sua speranza”* (Sal. 34,14).

Già abbiamo meditato nella lettera ai Romani come bisogna avere speranza contro ogni speranza nei cammini faticosi dell'esistenza umana; tuttavia il nostro sguardo si rivolge al Signore con molta fiducia, perché Egli è sempre il custode vigile del nostro cammino.

A te che piangi, a te che soffri, a te che ti trovi nella disperazione rivolgo la preghiera di S. Francesco:

“Il Signore ti benedica e ti custodisca.

Ti mostri il suo volto e abbia misericordia di te.

Volga a te il suo sguardo e ti dia pace.

Il Signore ti benedica”.

È bene ricordare come sotto la Croce Maria perseverò senza vacillare; così la Chiesa può avere parte alla pienezza della vita nel Risorto soltanto partecipando generosamente alla sua passione. La liturgia deve essere sempre vissuta con animo attento e incanalata nel quotidiano, perché diventi vita e speranza del mondo futuro che ci attende.

Facciamo nostra la preghiera che meditiamo in una colletta: *“Manda il tuo Spirito in aiuto alla nostra debolezza, perché perseverando nella fede cresciamo nell’amore e camminiamo insieme fino alla mèta della beata speranza”*:

Da ultimo meditiamo con fiducia quanto ci suggerisce il libro del Siracide laddove si esprime: *“Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza”* (Sir. 14,2).

Certamente il nostro cuore ci rimprovererà sempre qualche comportamento non completamente limpido; tuttavia anche in questi momenti la speranza cristiana non verrà meno tenendo presente quanto ci suggerisce ancora la Sacra Scrittura, laddove afferma che se anche il nostro cuore ci rimprovera qualche mancanza, Dio è più grande del nostro cuore.

Ci aiuti Maria Santissima, Madre della bella Speranza e del bell’Amore, a guardare in alto con fiducia, specialmente quando le tenebre potrebbero offuscare il nostro futuro.

Briciole di Bontà: Don Luigi Lussignoli

Lui è vivo

7 giugno 1992: ho celebrato per la prima volta la Messa in suffragio di Davide. Mi è stata narrata la grandezza del suo animo e la forza del suo sacrificio.

Questo testo esprime la mia ammirazione.

Davide
era un giovane
impegnato, generoso,
forte, stimato.

Il suo cuore
era carico di sentimenti
promettenti
come gemme di primavera.

Era cresciuto
come virgulto d'olivo:
circondato da affetti,
desideroso di amare.

I genitori,
fieri per la sua crescita,
ponevano in lui
tante speranze.

Il suo volto
splendeva di luce
come il sole
alto nel cielo.

All'uomo
importa vivere a lungo;
per Dio
conta vivere intensamente:

I suoi occhi,
come finestre aperte,
erano attenti
alle bellezze del creato.

amando il candore,
le persone care,
il bene da fare,
i sogni da concretizzare.

La sua mente
sognava progetti
per riempire il futuro
suo e di altri.

Davide
ha fatto in breve
ciò che basta
per l'eternità.

Un male inesorabile
senza pietà
ha stroncato il vigore
della sua giovinezza.

Il suo corpo
è posto nella terra;
ma la sua anima
è trapiantata in Dio.

Lui continua a vivere
nel ricordo,
nell'affetto,
nella preghiera.

In Dio ci vede,
ci chiama,
ci ama,
ci aspetta.

Il tempo è passato,
continua a passare;
ma il dolore
rimane grande

in chi l'ha amato
e continua ad amarlo,
in chi ha condiviso
l'incanto degli incontri.

A mamma Maddalena
a papà Antonio
a sorella Delfina,
ai familiari e agli amici

Cristo Risorto
dice con potenza:
Non cercatelo tra i morti.
Lui è vivo.

Il giorno della Prima Comunione di Davide

Così lascia scritto questo giovane: “Ho provato tanta felicità perché sapevo di avere dentro di me Gesù...”

VERAMENTE GESÙ È SALVATORE-AMICO-FRATELLO
e ancora “ho messo la testa fra le mani e ho detto al Signore di guarire gli ammalati, di aiutare i negretti, che finiscano le guerre e che mantenga sani mamma e papà”.

Davvero Gesù opera “meraviglie” a chi gli apre il cuore:

È LUI LA FONTE DELLA VERA GIOIA
e nel contempo infonde un interesse **IMMEDIATO** verso i fratelli, specie i più poveri, i più deboli e i più indifesi.

È questo un richiamo per tutti: la vita cristiana è un immergersi in Dio e un allargare la mano al mondo intero.

L’occhio del battezzato è per sua natura “MISSIONARIO”.

Davide trasmette la gioia della presenza di Gesù e vive quanto insegna il Vangelo laddove afferma che vi è più gioia nel dare che nel ricevere. Questo giovane trasmette un messaggio che ancora oggi è attuale: il dono della pace, la riconoscenza ai genitori, il desiderio che tutti abbiano a guarire dalla malattia (nel senso più lato) e notiamo in lui un desiderio tanto caro a Mons. Daniele Comboni.

L’AFRICA EVANGELIZZATA E PROMOSSA A PIENA DIGNITÀ UMANA.

Credo proprio che dal Cielo Davide abbia un particolare ricordo per il Papa che ormai ha visitato tutto il Continente Africano, e per tutti gli uomini di buona volontà che collaborano per il bene umano e cristiano di questo mondo carico di tante energie ancora...

INESPRESSE



Davide nel giorno della sua Prima Comunione.

Montichiari 22.05.1988

Davide anche da adulto vive la gioia della Prima Comunione e così la trasmette ad una ragazzina che per la prima volta riceve Gesù Eucaristico. Così Davide scrive:

“Nel bel giorno della tua Prima Comunione sono partecipe della tua gioia e ti auguro che il candore del vestitino che indosserai ti accompagni per tutta la vita.

Con affetto, Davide”.

Tale invito può essere vissuto anche da noi per non perdere la freschezza della vera giovinezza.

“SE UN BAMBINO DICE CHE È IL PIÙ BRAVO DELLA SCUOLA, SI SBAGLIA PERCHÉ NON BISOGNA ESSERE PRESUNTUOSI...”.

Questo appunto di Davide (ragazzo di terza elementare) è la sintesi MERAVIGLIOSA di quanto ho appreso nei tre mesi vissuti con lui in un momento particolarmente intenso e grave della sua esistenza.

È bello però constatare quanto un giovane (ancora tanto piccolo) abbia intuito l'invito evangelico ad amare i posti semplici, riservati agli umili cioè a quelli che accettano con semplicità il ruolo che Dio (BUON PAPÀ) dà ad ogni creatura:

né primi né ultimi, ma tutti amati da Lui con CUORE INDIVISO

Bella speranza

dolce attesa

sereno tuffo

nell'“OCEANO DI PACE” dove il tempo non ha fine.

Montichiari 1987-1988

Lettera di Natale e Capodanno

Immagino Davide alla scrivania, la penna in mano, il cuore traboccante di sentimenti che lo superano (i TEMI ESSENZIALI toccano il cuore dell'uomo e lo rendono capace di captare i messaggi più veri quando vi si lascia entrare Gesù a far cena a "TU PER TU") (vedi Apocalisse cap. 3,20). Eppure il tono della lettera è sereno: "Caro Don Felice... e poi un gesto tanto delicato: "devo ringraziarla..." quello del ringraziamento è la preghiera più matura che anche nei rapporti umani il ringraziamento è un delicato segno non solo di buona educazione, ma anche un invito a valorizzare tutto il bene che gli altri ci donano.

Ancora devo ringraziarla e qui mi soffermo perché Davide non mi dava del tu. Credo che come amico si sentiva tanto vicino a me, come Sacerdote voleva andare oltre Don Felice, fino ad arrivare a LUI e allora pur non essendoci "dicotomia" tra amico e prete tuttavia Davide ne specifica i ruoli anche se svolti dalla stessa persona.

La lettera continua: "è un periodo particolarmente duro e triste".

In queste poche parole scorgo l'amico Davide consapevole di quanto Dio gli sta chiedendo.

"ESSERE VITTIMA E ALTARE"

E poi... "continui a pregare per me...".

Questo giovane ha capito al volo il ruolo specifico del Prete: uomo aperto a tutte le carità ma specialmente "ORANTE" per essere "PONTE" fra Cielo e terra.

Ho pregato per Davide, per i suoi genitori e la sorella e per tutti coloro che sono nel dolore.

Anch'io però ora invoco Davide perché dal bel Paradiso protegga tutti noi che siamo ancora pellegrini; da lassù egli conosce la fatica del cammino.

Ebbene Davide

DA DIO PADRE

DA DIO FIGLIO

DA DIO SPIRITO SANTO

DA MARIA SANTISSIMA

E DA TUTTA LA COMUNIONE DEI SANTI

ottienici la forza, il vigore e la capacità di captare la vera pace che è la fonte della gioia più viva:

ESSERE PRONTI A VIVERE CON AMORE IL VERO BENE
DI OGNI UOMO.

Natale 87 Capodanno 88

Caro Don Felice

devo ringraziarla per le sue copiose lettere e telefonate d'interessamento nei miei confronti.

È un periodo particolarmente duro e triste in quanto le cure a cui mi sottopongo sono particolarmente debilitanti e non danno sempre i risultati prefissi.

Continui a pregare per me perché molto spesso io non trovo la forza e il desiderio di farlo.

Cerco disperatamente ogni giorno la forza di affrontare, assieme al ricordo del passato, l'incognita del mio futuro che non sarà certo piacevole.

Estendo a lei, alla sorella Maria e a tutta la sua famiglia i più fervidi e sinceri auguri di Buone Feste.

Con affetto e riconoscenza

Davide e famiglia

Briciole di Bontà: Don Luigi Lussignoli

Oltre la tomba

Il 7 giugno 1998 è stato il decimo anniversario della morte di Davide. Un male incurabile ha stroncato la sua vita a soli 22 anni, ma non ha piegato la forza del suo animo. Il calvario della sua sofferenza continua a suscitare ammirazione. Questo scritto sia di conforto ai suoi familiari.

Il tempo
passa veloce
come soffio di vento,
come fiore reciso

ma il tuo ricordo,
Davide,
rimane vivo
in noi che ti amiamo.

Nella nostra mente
si svolge
lungo e intenso
il rotolo dei tuoi giorni.

Rivediamo la tua vita,
risentiamo la tua *voce*
con amarezza e nostalgia
ma soprattutto con amore

Ci hai donato
presenza,
affetto,
esempio.

Il tuo cuore era
prezioso come l'oro,
terso come cristallo,
saldo come roccia.

Eri venuto
dalle mani di Dio;
presto sei tornato
tra le sue braccia.

,
Rapidamente sei uscito
dalla stanza terrena;
sei volato lontano
nell'eternità.

Ci hai svelato
che vita e morte
stanno insieme
abbracciate come sorelle.

La vita è l'entrata,
la morte è l'uscita.
La vita semina,
la morte miete.

Davide,
sei sempre con noi.
La fede e la speranza
sono la nostra forza:

il calice dell'amarezza
passerà;
giungerà
il momento dell'incontro.

Oltre la tomba di pietra
lo scrigno
del tuo riposo beato
è il Cuore di Dio

e con affetto ti ricordiamo
mamma Maddalena,
papà Antonio,
sorella Delfina.



Davide riposa nella cappella di famiglia.

*Davide ci aiuta
a meditare le belle preghiere
della prima
Comunità Cristiana*

Preghiera per il Natale

Ti lodiamo, Signore Gesù Cristo,
Dio Salvatore degli uomini,
stupendamente potente presso il Padre,
ti lodiamo, t'invochiamo, ti preghiamo;
assistici con il perdono, con la clemenza facci grazia.

Suscita nei cuori dei desideri meritevoli
di essere soddisfatti;
suggerisci parole degne di essere ascoltate;
facci compiere azioni degne di benedizione.

Noi ti chiediamo di rinnovare
la tua nascita nella natura umana,
ma di compenetrare in noi la tua invisibile divinità
come facesti in modo singolare con Maria,
e fai ora spiritualmente con la Chiesa.

Fà anche che la nostra fede ti concepisca,
che la mente non intaccata dalla corruzione ti partorisca,
che l'anima, sempre confermata
dalla potenza dell'Altissimo, ti possa ospitare.

Non nascere da noi, ma rivelati in noi.
Sii veramente per noi l'Emanuele, Dio con noi.
Degnati di restare fra noi, di lottare per noi.
Solo così vinceremo.

Liturgia mozarabica

Preghiera litanica a Cristo

Colui che è immortale ha molto sofferto per noi.
Vieni in nostro soccorso, figlio di Dio, nato da Maria!
Cristo Gesù, vieni in nostro aiuto, o nato da Maria!

Celeste rampollo della stirpe di David,
vieni in nostro aiuto, o figlio, nato da Maria!
Cristo Gesù, vieni in nostro aiuto, o figlio, nato da Maria!

Sia lodato su tutta la terra il Figlio unico immortale.
Vieni in nostro aiuto, o figlio, nato da Maria!
Cristo Gesù, vieni in nostro aiuto, o figlio, nato da Maria!

Maestro di vera vita, da tutta l'eternità.
Vieni in nostro aiuto, o figlio, nato da Maria!
Cristo Gesù, vieni in nostro aiuto, o figlio, nato da Maria!

Epigrafe egiziana

Inno del mattino

Il festoso cinguettio annuncia il giorno,
canta alla luce dell'alba.
Cristo sprona gli animi,
ci invita a rivivere il giorno.

Sorgete, incita, dai vostri letti
ove vi rende inerti un molle languore.
Vigilate casti, buoni e sobri;
io sono vicino.

Gesù invochiamo con viva voce,
dolenti, oranti e penitenti;
un'invocazione ardente
tiene desto un cuore puro.

Tu, Cristo, allontana il sonno,
della notte spezza i vincoli,
soddisfa l'antica colpa,
porta la luce nuova.

Gloria a Dio Padre,
al suo unico Figlio,
insieme allo Spirito consolatore,
ora e per tutti i secoli.

Prudenzio

Invocazione di aiuto

Abbi pietà, o Cristo,
di coloro che credono in te.
Tu sei il Dio della gloria
per i secoli eterni. (Ritornello)

Accorri in aiuto a coloro che soffrono,
affrettati a confortare chi è tribolato.

Padre dei credenti, vita dei viventi,
Dio al di sopra di tutto, non c'è alcuno sopra di te.

Creatore di tutte le cose, giudice universale,
signore dei principi, Dio del mondo.

Maestà eccelsa della Gerusalemme celeste,
re, gloria e trionfo del regno.

Dio di eterna luce, inenarrabile,
eccelso, amabile, inestimabile.

Dio grande e clemente, sapiente e onnisciente,
motore di tutte le cose, antiche e nuove.

Pelagio I°, Papa

Preghiera per ottenere il perdono

Perdona, Signore; perdona il tuo popolo
che hai redento con il tuo sangue, o Cristo;
non farci pesare la tua ira.

Ti preghiamo, per la tua infinita clemenza;
distogli il tuo furore da questa città
e dalla casa santificata.

Abbiamo peccato contro di te
e tu sei adirato con noi
e nessuno potrebbe sfuggire alla tua punizione.

Abbiamo peccato contro di te, Signore; abbiamo peccato.
Sii clemente con noi, liberaci dai mali
che ogni giorno si accumulano sopra di noi.

Perdona, Signore, i peccati del tuo popolo,
conformemente alla tua infinita generosità.

Anche con i nostri padri fosti benigno;
facci clemenza e la tua gloria
risplenderà sulla nostra vita.

Perdona, Signore, chi ha peccato;
dona la grazia a chi si pente;
o Cristo, salvatore del mondo,
abbi pietà di noi che ti preghiamo.

Gesù, volgi su di noi il tuo sguardo
e abbi pietà. Amen.

Innodia ibero-celtica

Inno pasquale

O notte più chiara del giorno!

O notte più luminosa del sole!

O notte più bianca della neve,
più illuminante delle nostre fiaccole,
più soave del Paradiso!

O notte, che non conosce tenebre;
tu allontani il sonno
e ci fai vegliare con gli angeli.

O notte, terrore dei demoni,
notte pasquale, attesa per un anno!

Notte nuziale della Chiesa
che dai la vita ai nuovi battezzati
e rendi innocuo il demonio intorpidito.

Notte in cui l'Erede introduce
gli eredi nell'eternità.

Asterio d'Amasea

Preghiera a Davide

Davide
a te affido
tutta la gioventù
ogni famiglia
tutti gli ammalati e i consacrati
prega per noi peccatori
e fa' che chi è già all'altra riva
abbia il riposo eterno.
A quanti ti hanno conosciuto
a quelli che sentono parlare di te
a tutti gli uomini e donne sparsi nel mondo
dona ancora il tuo sorriso
che sa di Paradiso.

CONCLUSIONE

Mi piace concludere così il ricordo che tengo nel mio cuore per questo giovane.

Solo la grazia di Dio è forse efficace per affrontare ogni esperienza di vita specie quella giovanile.

L'intelletto, la volontà e la libertà sono nobili strade; le virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza) sono veicoli di pace. La fede, la speranza e la carità ci introducono nella volontà di Dio ricco di misericordia che ci assicura un cammino sereno anche nei cammini più faticosi, come è stato quello di Davide.

Caro Davide, il mio grazie più profondo dal cuore; ricordo *l'Ave Maria* che tutte le sere recitavamo assieme quando ti salutavo per la buona notte: che Maria Santissima piena di grazia ci ottenga anche tramite tuo serenità e pace.

don Felice Morelli



Il Card. Gianbattista Re benedice il labaro dell'Associazione "Davide Rodella".

L'Associazione Davide Rodella

A dieci anni dalla scomparsa di Davide, per volontà dei familiari affiancati da numerosi amici, è nata l'Associazione Davide Rodella, “apolitica, apartitica, senza scopo di lucro e con finalità esclusivamente umanitarie” (Art. 1 Statuto).

Le “finalità umanitarie” indicate dallo Statuto prevedono “la formazione, lo sviluppo ed il sostenimento, nell’ambito della tradizione cattolico-popolare, di iniziative in campo sociale, formativo, scolastico, medico-scientifico, sportivo e culturale in genere”. E in questi sei anni di attività l'Associazione ha dato prova di svolgere bene i compiti che si prefigge: ha risollevato le sorti economiche della scuola paritaria elementare Tovini e media Kolbe con 150 alunni, ha sponsorizzato le sei Borse di studio “Francesco Rodella” sulla ricerca medico-scientifica, ha sostenuto associazioni di volontariato quali l'AVIS, l'AIDO, la S. Cristoforo, la Croce Bianca e il Centro Raphaël, ha aiutato parrocchie in difficoltà.

L'Associazione Davide Rodella si sostiene mediante liberi contributi versati dai soci, che si trovano annualmente in assemblea per l'approvazione del bilancio e per stendere un programma preventivo per l'anno seguente. I notevoli contributi erogati in questi sei anni di vita sono dovuti alla sensibilità ed alla generosità dei soci, sempre in prima linea quando c'è da fare del bene.

Ad ogni assemblea, in cui tra soci e rappresentanti delle varie realtà educative ed associative si ritrovano circa duecento persone, lo sguardo sereno di Davide dal labaro dell'Associazione manda messaggi di conforto e di speranza che stimolano a continuare nell'opera intrapresa.

Il Presidente
Giuseppe Baronchelli



6^a Assemblea dei soci della "Davide Rodella".

I tornei di Basket “Davide Rodella”

Otto sono stati, finora, i tornei di basket dedicati a Davide Rodella, un ragazzo scomparso sedici anni fa per un male di quelli che non perdonano. Una vita breve, quella di Davide, vissuta intensamente. Se ne è andato lasciando dietro di sé una striscia di bene.

Molte sono le iniziative sorte per ricordarlo e per perpetuare nel tempo lo sguardo del suo viso sereno. Un'Associazione che porta il nome di Davide ha operato ed opera a 360 gradi nella città di Montichiari, lasciando solidi segni nel campo educativo con la scuola Tovini-Kolbe e con il Centro DAVID, una splendida struttura posta di fianco al Centro Giovanile.

Ma l'eredità di Davide continua a lasciare altri segni, altre tracce nel settore giovanile. Il Basket ha sempre accompagnato la vita dell'Associazione di Davide, come aveva sempre accompagnato, in passato, la festa annuale di Raphaël, ora avvenimento non più possibile poiché la manifestazione, per assurde ed ancora inspiegabili cause amministrative,



non si tiene più. Il Basket, quindi, una costante nella vita dell'Associazione con il prof. Giuseppe Baronchelli e il presidente Gianni Franzoni da una parte e il papà di Davide, il dott. Antonio Rodella, dall'altra.

Numero 5
squadre di ragazzi,

compresi tra i 10 e i 15 anni, provenienti da tutto il circondario, danno vita a competizioni accese e... francamente non è importante chi vince. I ragazzi partecipano, si impegnano, gioiscono, si abbattono anche... quando perdono, ma in fondo vivono intensamente momenti di... vita.

Il Basket monteclarese, durante tutti gli anni della sua lunga storia, nei momenti di grandi successi, così come nei momenti di sconforto, ha avuto sempre “il chiodo fisso di fare sport per educare”, per cercare di tirare su ragazzi per farli poi diventare uomini degni di essere cittadini orgogliosi di vivere in uno stato dove certi valori e ideali sono i capisaldi della costituzione.

I tornei organizzati in ricordo di Davide hanno voluto perpetuare e rimarcare i valori del “chiodo fisso educativo”, un valore tanto più grande nel momento in cui lo sport monteclarese è in grande difficoltà, nella situazione in cui chi dovrebbe interessarsi a questo aspetto tanto importante della vita monteclarese è, invece, colpevolmente latitante.

Lo sport, il Basket, è vita e, se praticato come si deve, diventa, è bene rimarcarlo, un fatto educativo. Facciamo di tutto perché questa scuola di vita continui nel tempo.

Basilio Rodella



Borse di Studio “Francesco Rodella” patrocinate dall’Associazione “Davide Rodella”

19.12.1998 - Prima Borsa di Studio assegnata al gruppo di ricerca diretto dal Prof. Guido Caccia

Progetto premiato: Nuove tecniche chirurgiche, farmacologiche e mediche atte a favorire la riuscita del trapianto pediatrico.

11.12.1999 - Seconda Borsa di Studio assegnata al dott. Marco Bellinzoni

Progetto premiato: Analisi della ricostruzione dell’immunità cellulo-mediata nei bambini sottoposti a trapianto di midollo in utero.

2.12.2000 - Terza Borsa di Studio assegnata alla dott.ssa Veronica Bona

Progetto premiato: Valore predittivo dell’agobiopsia nei reni provenienti da cadavere al fine di definire l’idoneità al trapianto e di prevederne la funzione post-trapianto a breve e lungo termine.

1.12.2001 - Quarta Borsa di Studio assegnata alla dott.ssa Maria Luigia Praitano

Progetto premiato: Studio retrospettivo sui fattori di rischio nei pazienti diabetici di tipo II.

7.12.2002 - Quinta Borsa di Studio assegnata alla dott.ssa Maricla Galetti

Progetto premiato: Espressione del gene FHIT in cellule di carcinoma polmonare.

6.12.2003 - Sesta Borsa di Studio assegnata ai dott. Elisa Rossi e Alessandro Ubiali

Progetto premiato: Studio biomolecolare mediante fluorescenza in Situ Hybridization (FISH) del protooncogene c-erbB-2 e correlazione con instabilità microstellare del carcinoma mammario.



Consegna della Borsa di Studio "Francesco Rodella" alla Dott.ssa Veronica Bona.

La testimonianza di Davide ha varcato i confini ed ha raggiunto la Terrasanta. Durante il pellegrinaggio guidato da S. Ecc. Mons. Giulio Sanguineti, sono state offerte dai montclarensi cinque campane alla chiesa maronita di Nazareth ed una di esse, esattamente la seconda dedicata all'Immacolata Concezione, porta il nome di Davide ed una scritta che a lui ben si addice: - Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio -.



Anno Santo 2000 - A Roma nel ricordo di Davide.

Indice

Presentazione	pag. 7
Roveto ardente	pag. 11
Lungo cammino spirituale tra Davide e il suo parroco	pag. 15
Davide Rodella: una testimonianza	pag. 31
Testimonianze della mamma, del papà e degli amici	pag. 35
Così il papà ricorda Davide	pag. 38
Nel cuore del Padre	pag. 39
Il ricordo degli amici	pag. 41
Ospedale di Pordenone	pag. 47
Dagli amici di Raphaël	pag. 48
Raphaël è stato	pag. 50
Davide, la sua storia dopo il primo sintomo della sua malattia	pag. 51
Sondrio, giovedì Santo 1987	pag. 54
La paternità del Prete: un grosso grazie a Davide	pag. 55
Un letto di ospedale... può essere una GRANDE CATTEDRA	pag. 57

Fili di speranza	pag. 59
Lui è vivo	pag. 65
Il giorno della Prima Comunione di Davide	pag. 67
Montichiari 22.05.1988	pag. 69
Montichiari 1987-1988 Lettera di Natale e Capodanno	pag. 70
Oltre la tomba	pag. 73
Preghiera per il Natale	pag. 76
Preghiera litanica a Cristo	pag. 77
Inno del mattino	pag. 78
Invocazione di aiuto	pag. 79
Preghiera per ottenere il perdono	pag. 80
Inno pasquale	pag. 81
Preghiera a Davide	pag. 82
L'Associazione Davide Rodella	pag. 84
I tornei di Basket "Davide Rodella"	pag. 86
Borse di Studio "Francesco Rodella" patrocinate dall'Associazione "Davide Rodella"	pag. 88

Finito di stampare
nel Maggio 2004
dalla
Ciessegrafica - Montichiari (Bs)